

**Sparatoria a Latina:**  
un morto e due feriti

A pagina 6

## La voglia matta

NUMEROSI fogli della destra ed anche alcuni giornali d'osservanza governativa, ma non perciò meno di destra, mostrano un'evidente preoccupazione per il tono e l'andamento impressi, almeno fino a questo momento, al XXI Concilio, soprattutto dai discorsi pronunciati da Giovanni XXIII. Questi commentatori non esprimono, com'è naturale, apertamente il loro disappunto. Lo manifestano per una via tortuosa, sia mettendo in luce il pericolo che i comunisti e le forze della sinistra italiana possano adoperare «strumentalmente» certe affermazioni del pontefice, sia sbracciandosi a sottolineare che le differenze e i contrasti fra la Chiesa cattolica e gli indirizzi ideali laici e progressisti restano e sono, enormi, e che nei loro confronti la Chiesa non vorrà certo rinunciare all'azione per affermare la sua verità.

E' facile comprendere qual'è il senso effettivo e la reale sostanza di queste preoccupazioni e di queste esortazioni. In verità la destra italiana, e non italiana soltanto, aveva ed ha una voglia matta di adoperare essa in modo «strumentale» il Concilio, seguendo una tradizione antica, e che la Chiesa stessa ha certo contribuito non poco ad alimentare. Ciò che innervosisce la destra non è il fatto — assurdo — che noi possiamo adoperare in senso «strumentale» certe affermazioni di Giovanni XXIII o che tali affermazioni — fatto altrettanto assurdo — avvino ad una sorta di «conciliazione» fra l'ideologia cattolica ed altre ideologie che sono figlie della storia e del pensiero moderni. Ciò che innervosisce la destra è il fatto che, almeno fino a questo momento, l'organizzazione e il contenuto del Concilio non appaiono tali da poter dare alle forze conservatrici e reazionarie occasioni per fare del Concilio uno strumento della loro agitazione e della loro propaganda.

SI PENSI che il Concilio, al quale sono presenti i rappresentanti del clero cattolico dei paesi socialisti (compresi i rappresentanti dell'episcopato lituano sovietico) e sono presenti in qualità di osservatori (cioè che non accedano mai con il regime zarista) i rappresentanti della Chiesa ortodossa russa, infligge già con questo solo fatto un fiero colpo al mito della «Chiesa del silenzio», anche a non voler tener conto dei prudenti ma ripetuti accenni di Giovanni XXIII alle particolari condizioni di libertà di cui oggi, a differenza di altre situazioni storiche, la Chiesa e questo Concilio usufruiscono. Si pensi che tema dominante di tutti i discorsi pronunciati in questi giorni da Giovanni XXIII è la necessità di «spolitizzare» il Concilio, e in generale di «spolitizzare» l'azione della Chiesa, e che nel discorso ai giornalisti egli è arrivato perfino ad affermare che la Chiesa sente oggi il bisogno di disperdere «i focolari di diffidenza, di sospetto, di incomprendimento», che provocano «conseguenze deplorevoli per il progresso dell'amicizia fra gli uomini e fra i popoli» e che sono frutto degli «atteggiamenti ch'essa ha preso in circostanze storiche ben determinate», e avverte perciò «carattere accidentale e contingente». Si pensi al posto che, nel discorso tenuto da Giovanni XXIII alle missioni diplomatiche, ha avuto non solo l'idea «generica» della pace, ma quella della pacifica coesistenza. La voglia matta delle forze conservatrici e reazionarie di fare del Concilio l'occasione d'una crociata antidemocratica, anticomunista, antisovietica, o addirittura un'occasione per rinfocolare l'oltranzismo e «la guerra fredda» in difesa dell'Occidente «cristiano», è così stata, almeno fino ad oggi, delusa. E' ciò che le insospettisce, le innervosisce o, addirittura, com'è il caso dei fascisti dichiarati, le manda in bestia.

A QUESTO atteggiamento della destra noi non ne contrapponiamo affatto un altro di compiacimento o di facile euforia. Per molte ragioni. E in primo luogo, perché noi siamo assai meno infantili e rozzi dei nostri avversari. Perciò, noi prendiamo atto che le prime battute del Concilio non possono non essere interpretate come la testimonianza d'un travaglio profondo che le gerarchie della Chiesa cattolica stanno vivendo — e travaglio drammatico, anche se spesso presentato con la bonaria semplicità che sembra propria di Giovanni XXIII. Ma non ci nascondiamo affatto che se si tratta non di atteggiamenti aventi «carattere accidentale e contingente», ma dell'inizio d'un nuovo corso nella vita della Chiesa, i problemi che si pongono sono tutt'altro che piani, ma anzi assai ardui, complessi e irti di contraddizioni. Che cosa significa per esempio, «spolitizzare» l'azione della Chiesa, esaltandone la funzione «religiosa» e «pastorale»? Fino a che punto tale «spolitizzazione» è da intendersi, per esempio, nel senso di poter considerare di «carattere accidentale e contingente» anche i vincoli che si sono intessuti fra la Chiesa e gli ordinamenti capitalistici e che non scaturiscono da un nostro atteggiamento «di diffidenza, sospetto e incomprendimento», ma sono un fatto storico reale?

Il fatto è che noi non abbiamo nessuna intenzione di «strumentalizzare» la Chiesa, ammesso che la Chiesa abbia intenzione di lasciarsi da noi «strumentalizzare». Noi siamo figli d'un processo storico che s'è sempre battuto per la «laicizzazione» della realtà effettuale, contro l'intolleranza, e, sul terreno istituzionale politico immediato, per la rigida separazione fra la Chiesa e lo Stato, come base della libertà religiosa dei singoli e delle chiese. Se su questo terreno — oltre che sul terreno più immediatamente umano e più universale della salvezza della pace e della creazione d'un saldo regime di pacifica coesistenza — c'è oggi la possibilità d'iniziare un dialogo fra noi e la Chiesa cattolica, non certo noi ci tireremo indietro. Anzi, ci sforzeremo di condurlo con «il disinteresse» di chi non ha bisogno di affidare ad altri la difesa delle proprie ragioni, e con la profonda serietà di chi, essendo convinto che questa è l'epoca storica del passaggio dal capitalismo al socialismo, sa che non può avere di fronte al problema religioso e alle Chiese l'atteggiamento del settario, o d'una minoranza protestataria.

Mario Alicata

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Al miliardo mancano 29 milioni**

Alle 12 di ieri i versamenti effettuati dalle Federazioni del PCI per la stampa comunista avevano superato la somma di 971 milioni.

Nel corso dell'ultima settimana l'obiettivo è stato raggiunto dalle Federazioni di Catania, Imperia, Imola, Ferrara, Alessandria, Perugia, Savona, Palermo, Trapani, Enna, Cuneo, Cagliari, Nuoro e Carbonia. A tutt'oggi, quindi, il 100 % è stato superato o raggiunto da 56 Federazioni.

(A pagina 13 la graduatoria delle Federazioni)

**Un punto fermo**

Gli accordi di acconto sul contratto alla FIAT e alla Olivetti (per citare i più significativi e noti): la «marcia silenziosa» di centomila operai il 5 ottobre a Milano; il lancio da parte dei sindacati di un «protocollo unitario» (da «prendere o lasciare») per accordi di tre mesi che frantumano ulteriormente il fronte confindustriale; i nuovi poderosi scioperi in tutti i centri industriali; i chiari segni di una solidarietà più estesa e profonda: questi i nuovi punti di forza conquistati dai metallurgici negli ultimi quindici giorni.

La ammirabile combattività della categoria ha portato la vertenza ad una positiva svolta. La condanna delle posizioni intransigenti della Confindustria si è estesa ad ambienti ed organi di stampa solitamente prudenti nei giudizi verso questa organizzazione. La Confindustria è isolata. I contrasti al suo interno si acuiscono per la maggiore incisività della lotta. E' isolata la e ancor più nel giudizio della gente semplice. Tutti hanno compreso che la sparatoria compiuta venerdì da un industriale milanese contro le opere della Gelosio non è che il riflesso delittuoso e la folle espressione della preordinata e irragionevole volontà di esasperare la vertenza, più volte dimostrata dalla Confindustria.

E forse non è un caso, crediamo, che l'organizzazione padronale abbia deciso proprio dopo quel gesto insensato e criminale di mostrarsi disposta a rinvoltare una trattativa, indicando alcuni punti sui quali discutere, ma continuando a definire posizioni «pregiudiciali» da scartare quelle dei sindacati, ossia rivendicazioni essenziali della categoria.

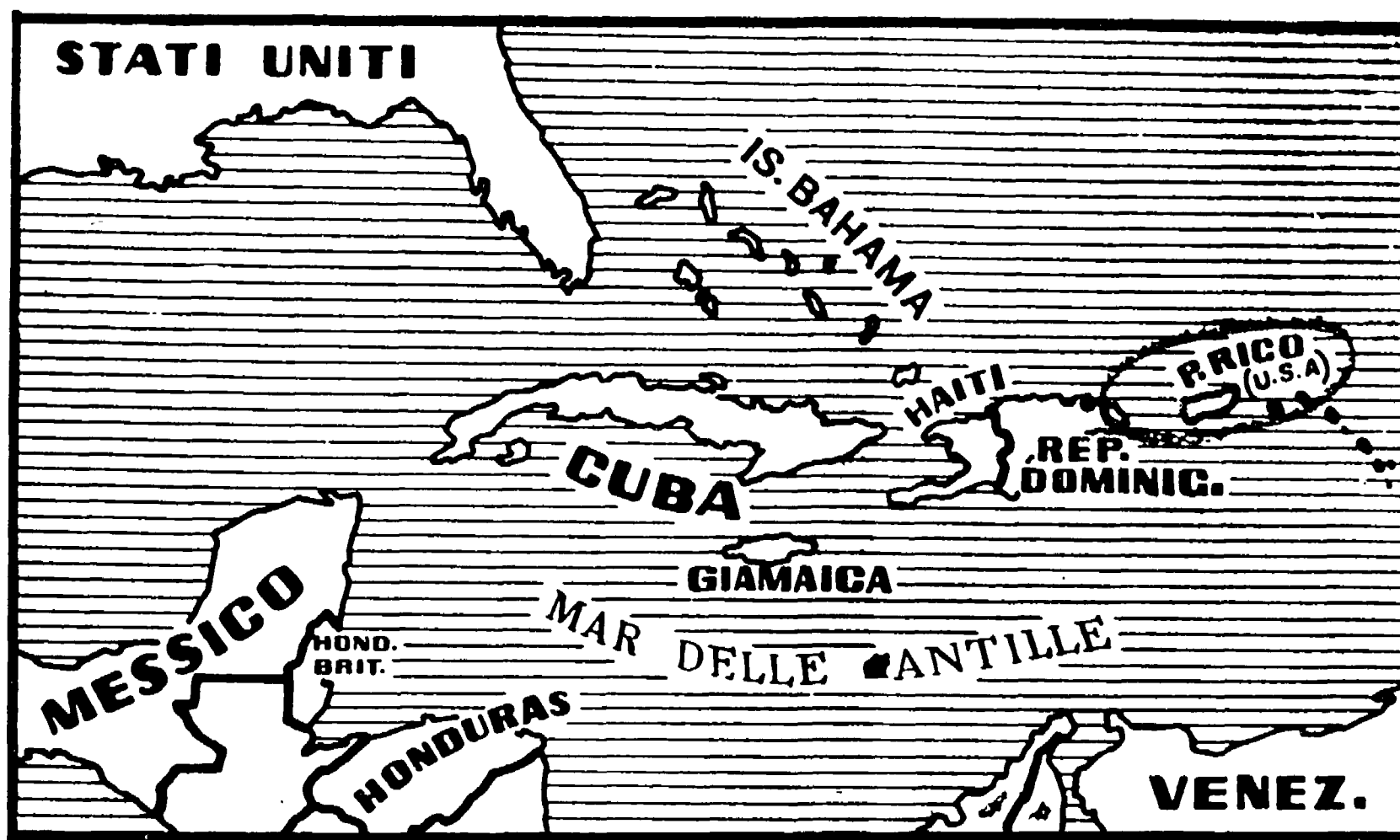
Un punto resta fermo, e cioè che non deve essere dimenticata nemmeno per un momento la «vocazione» alla manovra e alla dilazione che la Confindustria — nel passato, e anche in questa vertenza — ha già a più riprese dimostrato. I risultati cui si è pervenuti fin qui sono il frutto della lotta e della pressione continua dei metallurgici. La garanzia di nuovi decisivi risultati sta — oggi più di ieri — nella vigilanza e nella combattività dei metallurgici.

Se gli occidentali non accetteranno di trattare una soluzione

## Gromiko: non più indugi

Provocatoria decisione del Pentagono

### Manovre navali USA alle porte di Cuba



WASHINGTON, 13

Quaranta navi della marina statunitense dell'Atlantico e ventimila uomini parteciperanno a manovre navali e esercitazioni anfibe nei Caraibi dal 15 al 30 ottobre. Le esercitazioni comprenderanno operazioni di sbarco in una zona di Porto Rico. La notizia, che ha un chiaro sapore provocatorio nei confronti di Cuba (le manovre infatti si svolgeranno praticamente al limite delle acque territoriali di Cuba), è stata data dal quartier generale della marina statunitense dell'Atlantico con sede a Norfolk in Virginia. La decisione di organizzare queste manovre rientra inoltre nel tentativo di intimidazione da tempo condotto dagli Stati Uniti non soltanto nei confronti di Cuba ma di tutti i popoli dell'America latina.

Intanto l'autorevole commentatore americano James Reston, ha confermato sul N. Y. Times che aerei americani violano giorno e notte lo spazio aereo di Cuba alla ricerca di presunte basi missilistiche sovietiche.

La polemica anglo-americana a proposito di Cuba appare destinata ad acuirsi. Oggi il N. Y. Herald Tribune ha scritto sfacciatamente che «se le navi inglesi e di altri paesi vogliono salpare per Cuba, dovranno farlo a proprio rischio». La Gran Bretagna viene poi invitata ad uniformarsi all'atteggiamento della Turchia, della RFT e di altri paesi (l'Italia?) che hanno proibito alle loro navi di svolgere traffici con Cuba. Inoltre il giornale chiede che venga vietato l'ingresso in tutti i porti degli Stati Uniti e del Sudamerica a tutte le navi che commerciano con l'Avana e lancia un invito aperto ai mercenari cubani di attaccare le navi. Gli scaricatori di New Orleans non hanno aspettato molto per mettere in pratica le direttive del giornale rifiutandosi di caricare la nave tedesca occidentale «Westfalen» diretta a Cuba con viveri, macchine agricole e automezzi.

Infine segnaliamo che il tribunale di Miami ha condannato a tre mesi di reclusione un noto giornalista negro, William Worthly, per essersi recato a Cuba senza il visto americano. In realtà si tratta di un pretesto legale per punirlo di aver scritto articoli elogiativi sul regime cubano. Della questione è stata investita anche l'ONU mentre Bertrand Russell ha inviato un telegramma di protesta al ministro della Giustizia americano Robert Kennedy.

Sull'inviolabilità dei confini

## Discorso del Papa: vasta eco in Polonia

### Giovani romani contro Franco



Una appassionata manifestazione di giovani antifascisti contro il regime franchista si è svolta ieri sera nelle vie del centro e davanti all'ambasciata di Spagna. La polizia è intervenuta manganellando decine di cittadini. Nella foto: il corteo dei giovani mentre entra in piazza di Spagna.

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 13.

La stampa polacca di stamano dà ampio rilievo al discorso rivolto dal Papa ai vescovi polacchi che, guidati dal cardinale Wyszyński, sono giunti a Roma per il Concilio. Il discorso reso noto ieri sera non ha tuttavia provocato fino ad ora alcuna presa di posizione ufficiale da parte polacca.

La stampa mette in rilievo il fatto che il Papa ha parlato della lotta del popolo polacco «per la pace e per l'inviolabilità dei confini», e sottolinea ovviamente con soddisfazione il diretto riferimento papale «ai territori dell'Europa occupati dopo tanti secoli dalla Polonia» alla città di Wrocław che di questi territori è il centro più importante.

In una corrispondenza da Roma, pubblicata stamane con grande rilievo nella prima pagina, l'autorevole quotidiano «Zywie Wzrost» scrive che «il discorso papale è stato accolto con vero turbamento e soddisfazione nei circoli tedesco-occidentali di Roma».

L'assenza di commenti ufficiali non ha impedito a quegli uffici di essere caldamente soddisfatti. E' infatti la prima volta che l'autorità vaticana spezza una lancia a favore della Polonia a proposito dei confini occidentali sulla linea Oder-Neisse e a proposito dei territori polacchi di occidente. Anche recentemente nel corso del «Katoenitz» svoltosi a Monaco di Baviera alla presenza di cardinali e vescovi tedeschi, la gerarchia tedesca non aveva esitato a riprendere le parole d'ordine dei renaissisti: «quali non hanno mai cessato di rivendicare alla Germania quei territori da cui i tedeschi furono espulsi a seguito degli accordi di Potsdam. Nella stessa gerarchia tedesca alcuni ministri di Adenauer si sono fatti portavoce dei renaissisti.

In Polonia ci si aspetta che il discorso papale segnerà fatti concreti da parte della curia romana: primo fra tutti quello della nomina di vescovi polacchi nelle diocesi appartenenti appunto a quei territori e che sono ancora prevalentemente sotto la giurisdizione, sia pure soltanto nominativa e formale, di vescovi tedeschi.

Franco Bertone

(A pagina 3 altri servizi sul Concilio)

Adenauer atteso negli U.S.A. nei primi giorni di novembre

NEW YORK, 13

Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, ha rinnovato oggi formalmente l'avvertimento che l'URSS è ben decisa a firmare un trattato di pace con la Germania e a modificare su questa base l'assetto attuale a Berlino, anche senza la partecipazione delle potenze occidentali, se queste non si mostrano disposte a farlo. I tempi sono maturi, ha detto Gromiko, per una soluzione di questo problema e nessuno potrà stupirsi se questa soluzione verrà, a breve scadenza.

Gromiko ha formulato questo ammonimento nel corso di una conferenza stampa, appositamente convocata, mentre si confermano ufficialmente, dopo molte smentite e rinvii, che il cancelliere Adenauer incontrerà il presidente Kennedy ai primi di novembre.

In contrasto con le belle cose dichiarate da alcuni dirigenti statunitensi, Gromiko ha proposto alle potenze occidentali di istituire un servizio di vigilanza dalla parte occidentale del muro che segna il confine statale della RDT nell'abitato di Berlino, in modo da impedire pericolosi atti di provocazione e da creare un'atmosfera più distesa, favorevole ad una soluzione negoziata del problema di Berlino.

Nella sua conferenza stampa, Gromiko ha toccato brevemente anche altri problemi internazionali, facendo le seguenti dichiarazioni:

1) La politica degli Stati Uniti nei confronti di Cuba è gravida di pericoli. E' auspicabile che il governo di Washington se ne renda conto e assuma un atteggiamento più ponderato, rinunciando al suo tentativo di imporre con la forza al popolo cubano un regime conforme agli interessi dell'imperialismo.

2) L'URSS non vede il motivo per cui est e ovest debbano escludere gli esperimenti nucleari sotterranei da un trattato di tregua nucleare, dato che tali esperimenti possono benissimo essere controllati, ai pari degli altri, con i mezzi di controllo scientifici.

3) I sovietici considerano tuttora necessario riorganizzare su base tripartita (cioè con la rappresentanza dei tre gruppi di Stati esistenti nella segreteria dell'ONU, Cio non comporta, tuttavia, alcuna valutazione negativa sulle attitudini dell'attuale segretario provvisorio U. Thant a reggere la delicata carica.

4) Quanto prima sarà possibile comporre la vertenza tra la Cina popolare e l'India, tanto meglio sarà: la URSS e la Cina perseguono la stessa politica della coesistenza pacifica.

MILANO, 13

Tonnellate di latte in polvere importate dalla Francia e destinate all'alimentazione dei bambini, sono state sequestrate da due note ditte di Genova per fabbricare budini, caramelle e gelati. La notizia viene riferita dall'«Avanti!», il quale indica le ditte «Elah» e «Gel».

La frode alimentare è stata scoperta dai cronisti del quotidiano socialista che l'hanno segnalata agli assessori all'Igiene di Milano, dott. Beltrami, e di Genova, dott. Fedemonte. Questi a loro volta hanno segnalato la scoperta alla procura della repubblica di Genova che ha già eseguito perquisizioni nelle celle delle due ditte e nel magazzino milanese, presso il quale i cronisti hanno scoperto i grossi quantitativi di mangime.

Nella capitale ligura è stato posto il sequestro a 123 sacchi di una partita di 200, pervenuta recentemente alla «Elah» e la differenza era già stata impegnata per la fabbricazione di dolci. La stessa merce è stata trovata alla «Gel» dove è stato posto il fermo a 140 quintali di gelato, già pronti per la spedizione.

Il latte in polvere è prodotto dalla «Francia Latte» con sede a Saint-Martin-Belle-Roche, introdotta in Italia da Trieste, la merce è finita in una società cooperativa con sede a Cava Triestina (Cemona). Di qui è stata distribuita alle varie ditte che, sembra, in numerose località dell'Italia settentrionale ne avevano fatto ordinazione. Da qui il mangime è finito nel deposito di via Nicotera, dove veniva conservato per conto di due società milanesi la «Ipa» e la «Neutralgine», con sede in piazza degli Affari 3. Delle due ditte, secondo il quotidiano socialista — è titolare il signor Bioncini, presidente della squadra di pallacanestro «Simmenthal».

Il ministro degli esteri della Germania occidentale, Schröder, è giunto questa notte, in aereo, a Washington.

Milano

**Budini impastati con mangime per maiali**



sette  
giorni

Possente manifestazione contro Franco

# L'Ambasciata di Spagna a Roma bloccata ieri sera dagli antifranchisti

Kennedy  
Colombo e  
Geraldini

La polizia interviene contro i dimostranti  
Aggredito lo scrittore Giancarlo Vigorelli  
Manifestazioni in tutta Italia

**Concilio**  
Il Concilio Ecumenico Vaticano II si è aperto a Roma venerdì 11 ottobre. I «padri conciliari», circa tremila, sono divisi in due gruppi: uno in «sedia gestatoria», dignitari pontifici, le guardie nobili e le guardie svizzere, alla processione d'apertura, per una lunghezza quasi due chilometri, si lentamente snodata dal porche di bronzo all'ingresso principale della basilica di San Pietro. Alla cerimonia sono presenti 28 «osservatori» delle Chiese cristiane non cattoliche (i rappresentanti della Chiesa ortodossa sono giunti a Roma venerdì 12 ottobre) e le missioni di 85 nazioni. Il papa, che appare vagamente bellino di questi giorni, si è seduto in un'aula ha distolto l'attenzione dall'occasione pubblica più visibile, in Italia e all'estero, da questo Concilio, il venticinquesimo della Chiesa cattolica, si accinge ad affrontare. L'allocuzione pronunciata da Giovanni XXIII, data la misura, fin da giovedì, dell'importanza dell'avvenimento e delle novità che si potrà portare, se non il piano della dottrina, sul filo della prassi della Chiesa, anche in relazione ai suoi rapporti con la realtà contemporanea, nella quale una parte determinante ha assunto l'esistenza del campo degli Stati socialisti e dei paesi afro-asiatici che hanno raggiunto recentemente l'indipendenza, liberandosi dal peso del colonialismo ed affacciandosi in modo autonomo alla ribalta della vita politica, economica e culturale del mondo. «La Chiesa deve adeguarsi ai tempi nostri», questo è, in sostanza, il senso dell'allocuzione. Venerdì Giovanni XXIII ha annunciato una nuova allocuzione davanti ai rappresentanti delle 85 nazioni, si tratta di un importante discorso, dedicato ai problemi della pace, che integra sul piano sociale e politico quello del giorno precedente. Dov'aver ribadito che l'esplosione di un nuovo conflitto mondiale metterebbe in forse la stessa sopravvivenza dell'umanità, il papa insiste sulla necessità di giungere a pace attraverso reciproche concessioni, in uno «spirito di compromesso» che deve costituire la premessa degli accordi tra sistemi politici e sociali differenti. E', sostanza, la linea della resistenza cui il pontefice sembra avvicinarsi.

**Ci siamo: il presidente Kennedy è in realtà il signor Geraldini.** Questa bella notizia l'ha comunicata egli stesso in occasione del Columbus Day, rivelando che suo nonno usava raccontare ai nipotini che la famiglia discendeva da Geraldini di Venezia. Non saremo noi a mettere in dubbio la parola del nonno, tanto più che quella del genero, ce l'aspettavamo almeno da quattro secoli. Tutti sanno che gli italiani, quando Cristoforo Colombo cominciò a chiedere navi e fondi alle Repubbliche marinare per scoprire questa famosa America, non furono affatto entusiasti dell'idea. A quell'epoca eravamo abbastanza saggi da immaginare i pericoli che sarebbero capitati a Colombo andarsene in Spagna per ottenere le storielle tre caravalle della regina Isabella, degna signora che, a quell'epoca, era nota per la sua intrinseca religiosità piuttosto che per il rispetto delle norme igieniche. Ella aveva infatti giurato di non cambiarsi la camicia sino a che il regno non fosse stato liberato dai Mori. Non c'è da stupirsi che avesse il prurito delle scoperte. Al momento, comunque, l'affare riuscì bene: Colombo le riportò dal nuovo mondo una canaglia di ricambio e altre cose, cui fu premiato dalla più sovrana. Ma questa è vecchia storia. In seguito l'America ci inviò altri doni più sostanziosi: il mal francese e le patate, di cui non ci siamo ancora liberati, l'oro degli Incas, causa della prima inflazione, le

automobili e il telefono, gentili della nevrastenia, e così via sino ai piselli in polvere e ai surplus dei campi Arar. Così ci facemmo tutti la mano: l'America a dare e noi a ricevere. L'America ci dava le direttive in politica estera e interna e noi le accettavamo: ci dava i suoi generali e noi li mettevamo a capo delle nostre truppe; ci dava i missili e noi li installavamo nelle nostre basi (o meglio, nelle sue basi in casa nostra). Alla fine ci diede anche i giocatori di calcio (orlundi) e i suoi gangsters — Lucky Luciano e soci — con la scusa che erano nati in Italia, anche se erano cresciuti nella civiltà americana.

Ora, per coronare l'opera, si viene a sapere che Kennedy è Geraldini, un altro orlundi. Certo fa piacere immaginare che i nostri ministri non andassero a prender ordini da un forestiero, ma da un Geraldini qualsiasi. Tutto resta in famiglia. Ma cosa succederà se, coll'andar del tempo, il sistema prenderà piede? Si porrà a sapere che Roosevelt era in effetti il signor Rossi. Eisenhower era Bianchi. Dulles Brambilla e Mac Arthur Bevilacqua. Noi avremo combattuto la guerra contro noi stessi e ci saremo sconfitti vincendo. Tutto sarà da rifare perché Colombo avrà fatto in realtà il giro del mondo per approdare nuovamente in Italia. In conclusione: l'America sarà ancora da scoprire. Ora, dite voi: dopo una simile esperienza, chi ne avrà più il coraggio?

tedeschi

Pirelli

## Corteo operaio a Tivoli

Cariche della P.S. contro gli scioperanti

Dal nostro corrispondente

**TIVOLI, 13.** Ieri mattina, numerosi carabinieri, polizia e carabinieri, che stazionano ormai in permanenza nella città di Tivoli, hanno caricato e tentato di disperdere circa 500 lavoratori della Pirelli, che, a largo Garibaldi, cercavano di impedire la partenza del pullman, che ogni mattina porta in fabbrica gli impiegati. Gli scioperanti, per questo, sono stati feriti e numerosi contusi. Gli operai non facevano altro che chiedere solidarietà ad altri lavoratori del tutto attenti e non si riesce quindi a capire l'intervento della polizia — ripetuto anche oggi — con l'uso di manganelli, camionette e, per questo, primo scontro fra scioperanti e polizia e di numerosi contusi. Gli operai non facevano altro che chiedere solidarietà ad altri lavoratori del tutto attenti e non si riesce quindi a capire l'intervento della polizia — ripetuto anche oggi — con l'uso di manganelli, camionette e, per questo, primo scontro fra scioperanti e polizia e di numerosi contusi. Gli operai non facevano altro che chiedere solidarietà ad altri lavoratori del tutto attenti e non si riesce quindi a capire l'intervento della polizia — ripetuto anche oggi — con l'uso di manganelli, camionette e, per questo, primo scontro fra scioperanti e polizia e di numerosi contusi.

Colloquio

Montini-Castelli

**CITTA' DEL VATICANO, 13.** — Il cardinale Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, ha ricevuto questa sera nella sua residenza, alla Palazzina di Santa Marta, il ministro degli Esteri spagnolo, Fernando Maria Castiella, che si trova a Roma per il Concilio.

Si ritiene che nel corso del colloquio, durato quindici minuti, il Cardinale e il ministro franchista abbiano discusso fra l'altro sul recente telegramma col quale l'arcivescovo di Milano aveva chiesto nei giorni scorsi, clemenza per Jorge Coillit e i suoi due compagni e sulle seccate risposte del Castiella, il quale ha contestato — ha accusato il porporato di indebita interferenza e di accoratezza.

Appassionata manifestazione di solidarietà col popolo spagnolo e contro il regime franchista ieri sera nelle vie del centro di Roma: un corteo di giovani ha percorso via del Tritone, piazza Barberini, via Due Macelli e al grido di «Spagna si! Franco no!», ha raggiunto l'Ambasciata di Spagna. Lungo il percorso il corteo si è ingrossato via via, mentre dai passanti e dalle auto partivano applausi di approvazione verso i giovani.

La polizia è intervenuta una prima volta in via del Tritone, tentandovi di bloccare il corteo. Il secondo intervento è avvenuto davanti all'ambasciata di Spagna, dove stazionava un nugolo di poliziotti che si è scontrato con i manganelli contro i dimostranti. Il corteo ha disperso le cariche sono durate più di mezz'ora, ma anziché disperdersi i dimostranti sono state contrattaccate con rinnovato slancio.

Nella furiosa caccia all'uomo decine di cittadini sono stati selvaggiamente manganellati, e un giovane universitario, dopo essere stato duramente percosso, è stato trascinato e trattenuto in questura.

Lo scrittore Giancarlo Vigorelli, sdegnato del comportamento dei questurini è intervenuto in difesa dei dimostranti «ma è stato brutalmente percosso». In suo aiuto è accorso il compagno on. Giuliano Pajetta, gariboldino di Spagna, che ha vivacemente protestato per il comportamento degli agenti. Costoro non hanno sentito il dovere nemmeno di intervenire contro alcuni fascisti che, davanti al portone dell'ambasciata, hanno lanciato alcune grida di osanna a Franco.

Più tardi, quando la manifestazione era ormai terminata, sono giunte in piazza di Spagna camionette e jeep della polizia, che hanno fatto muro davanti all'ambasciata. Il traffico in tutto il centro cittadino è rimasto a lungo bloccato. Per tutta la notte, davanti all'ambasciata, hanno stazionato gruppi di poliziotti.

Altre manifestazioni hanno avuto luogo in diverse città, fra cui Torino, dove per le vie centrali è sfilato un corteo imponente, fino a via Madama Cristina, in cui ha sede il consolato spagnolo. Una delegazione di manifestanti ha consegnato al rappresentante franchista una petizione nella quale si invoca la libertà per la Spagna, sottoscritta da tutte le associazioni partigiane, dai movimenti studenteschi e dalla federazione scuole medie, dal gruppo cattolico «Rinnovatori», «Nuova Resistenza» e «Movimento federalista».

A Monza il centro culturale si è unito ai democratici milanesi nel reclamare la liberazione di Jorge Coillit e dei suoi compagni e nel condannare il fascismo spagnolo. All'appello hanno aderito anche il sindaco di Monza, avv. Giovanni Conzatti, Don Aldo Buzzelli, comunisti, socialisti, socialdemocratici, UIL, CGIL, ANPI e UDI. Manifestazioni studentesche si sono svolte, inoltre, a Biella e Brescia. Le organizzazioni democratiche antifasciste di Ancona hanno diffuso un appello riprodotto in migliaia di volantini.

Il consiglio provinciale di Caserta, su iniziativa del gruppo del PCI, del PSI e della DC ha approvato un ordine del giorno di solidarietà col popolo spagnolo in lotta contro Franco. Una grande manifestazione popolare si è svolta a Ferrara dove un comitato unitario ha fatto affiggere un manifesto in cui si reclama la fine del regime d'oppressione.



Un momento dell'aggressione poliziesca contro i giovani dimostranti in piazza di Spagna.

Per gli edili di Messina

## Oltre 50 anni chiesti dal P.M.

**MESSINA, 13.** Il P.M. dottor Di Giacomo a conclusione del dibattito svolto in tre udienze per il processo agli edili messinesi arrestati per lo sciopero del 2 agosto, ha chiesto oltre 50 anni di carcere per i 17 lavoratori arrestati e 11 denunciati per radunata sediziosa, blocco stradale e resistenza aggravata. Le richieste hanno suscitato un vivo scalpore anche perché le tesi sostenute dal P.M. hanno risentito, nella loro essenza, di tutta l'impostazione poliziesca e si sono rivelate non aderenti alle risultanze dibattimentali.

Il P.M. ha svolto una filippica contro la C.A.L., ignorando l'operato dei massimi dirigenti sindacali al cui senso di responsabilità si deve se l'assalto poliziesco del 2 agosto

contro gli edili non ebbe effetti più gravi. La difesa ha oggi stesso replicato al P.M. per la voce di un suo autorevole rappresentante, on. avv. Mario Assennato. Egli ha premesso in apertura che giova a tutti inquadrate le ragioni legittime dello sciopero e quindi gli aspetti sociali del processo. Il difensore ha detto che il diritto di sciopero va tutelato dalle stesse forze di polizia perché lo Stato non può essere sempre spettatore nei confronti dei conflitti del lavoro. Il difensore ha concluso affermando che gli edili di Messina si sono battuti per una causa giusta: non solo miglioramento delle loro condizioni di vita ma anche affermazione dei loro diritti democratici. Il processo riprenderà martedì.

## Di nuovo in forse il programma del governo Fanfani

Una ambigua dichiarazione di Saragat - Indiscrezioni d.c. sul C.C. socialista

Le questioni del programma governativo, in rapporto con le esitazioni e i contrasti che esso solleva nella DC e all'interno del centro-sinistra, sono state esaminate ieri nel corso di colloqui che, separatamente, Fanfani ha avuto con Saragat e Reale. Una dichiarazione rilasciata alla fine dell'incontro da Saragat (e anche un suo articolo che comparirà oggi sulla Giustizia) hanno confermato la impressione di nuovi ostacoli sorti sulle regioni. Saragat, infatti, ha sfuggito accennando a tale questione, senza neppure confermare se Fanfani ha ribadito l'impegno governativo per la presentazione delle leggi entro il 31 ottobre. Saragat ha detto che con Fanfani si è esaminato l'iter governativo, in particolare i problemi agrari, «per il quale mi pare sia possibile trovare delle soluzioni positive». Sono stati esaminati, ha continuato il leader del PSDI, anche «il problema delle regioni e altri che attendono soluzioni urgenti, come quello degli ospedali». Saragat ha detto che dal colloquio «l'impressione ricevuta è che la situazione economica generale sia buona e che l'Italia resista molto bene a fattori non positivi di natura internazionale».

Sui problemi del centro-sinistra Saragat si è diffuso poi in un editoriale del giornale del PSDI. In esso, mentre si evita con cura ogni accenno concreto alle scadenze programmatiche e ai colpi di arresto registrati dalla DC, ci si sofferma sul fatto che la polemica della destra contro il centro-sinistra si risolve «in una non sempre involontaria propaganda a favore del PSI e in una non sempre involontaria denigrazione dei partiti della democrazia laica».

Saragat, afferma che anche alcune impostazioni favorevoli all'impressione che si voglia intendere il centro-sinistra come una politica di «divisione della torta tra cattolici e socialisti». Ciò, egli dice, «ferisce le ragioni più profonde del centro-sinistra». Con accenti gelosi, il leader del PSDI ribadisce poi che il calcolo dei fautori del centro-sinistra «che giocano al ribasso sul PSDI e un po' anche sulla DC per obbligarne quest'ultima a rinsaldare i suoi legami con il partito socialista, è semplicemente stupido e suicida».

**COMITATO CENTRALE DEL PSI**  
In previsione del CC del PSI che si riunirà mercoledì, la Agenzia Italia ha ieri pubblicato una serie di indiscrezioni sul contenuto della relazione di Nenni. L'agenzia dice di sapere che, dopo aver sollecitato l'attuazione dei maggiori impegni di programma (regioni e agricoltura) Nenni risponderà al richiamo del PSI sulla «esigenza di chiarezza». «Nenni», scrive l'agenzia Italia — risponderà in sostanza che, una volta istituite le regioni, il PSI sarà conseguente anche nell'ambito dei consigli e del giunta regionali sulla base di un programma concordato alla politica di centro-sinistra. In sostanza i socialisti in presenza di un governo centrale di centro sinistra stringeranno intese di centro sinistra nei consigli regionali. L'obiezione della sinistra socialista e dei comunisti se-

condo la quale questa politica escluderebbe la classe operaia da questa nuova fonte di potere è giudicata infondata dagli autonomisti. E' evidente infatti che di fronte al caso nei quali la DC sarebbe necessaria i voti socialisti per la formazione delle giunte, ve ne sarebbero altri, come ad esempio nel Veneto, nei quali la DC dividerebbe con il PSI la responsabilità della amministrazione che potrebbe assumere da sola. L'agenzia Italia informa anche che Nenni proporrà al CC di rinviare il congresso dopo le elezioni politiche.

m. f.

## Ripartita la delegazione del P.C.U.S.



La delegazione del PCUS, guidata dal compagno Ponomarev del Comitato Centrale, ha lasciato ieri Roma per rientrare nell'Unione Sovietica. La delegazione si è trattenuta in Italia per due settimane, ospite del PCI. Nella foto: i delegati sovietici in partenza da Fiumicino con un aereo delle Linee Cecoslovacche.

## IN BREVE

Nuovo rinvio progetto Trabucchi

La discussione in sede deliberante del progetto Trabucchi per il ripiano dei bilanci comunali è stata nuovamente rinviata dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera. Il progetto, come noto, era stato severamente criticato sia dall'ANCI che dall'UPI, le organizzazioni che raggruppano i Comuni e le Province italiane. I comunisti, la cui azione è stata decisiva per il rinvio, hanno chiesto una serie di precisi miglioramenti.

Il Presidente Segni a Trieste

Il Presidente della Repubblica, Antonio Segni, è giunto ieri sera a Trieste, dove parteciperà stamane alla manifestazione per il 110. anniversario della fondazione del corpo di polizia e riceverà, subito dopo, la cittadinanza onoraria dal Consiglio comunale.

Trieste: esclusa la lista slovena

L'onorevole Vidali ha interrogato il presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per le quali la commissione mandamentale elettorale non ha accettato il contrassegno della lista slovena, che conteneva una scritta in tale lingua. La minoranza slovena ha diritto, come è noto, ad usare la propria lingua sia nel contrassegno elettorale cost come in qualunque altro documento ufficiale.

Camera: legge sul nubilato

Martedì prossimo la commissione Lavoro della Camera dei deputati prenderà in esame, in sede legislativa, la legge sul nubilato insieme con altre due proposte sull'argomento presentate dai comunisti e dai socialisti. Il progetto legge sancisce il principio che la risoluzione del rapporto di lavoro per causa di matrimonio costituisce atto illecito.

Il grazie del  
PSI al PCI per  
il saluto al 70°

Il vicesegretario del PSI, compagno Francesco De Martino, ha così scritto al Segretario del Partito comunista italiano in risposta al messaggio di saluto per il 70. del PCI.

«Cari compagni, a nome del Comitato centrale e della Direzione del nostro partito vi esprimo il più vivo ringraziamento per il saluto che ci avete inviato in occasione del 70. anniversario della fondazione del Partito socialista».

«Il richiamo alla origine comune, alle lotte condotte contro il fascismo alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana e tante altre, trovano un'eco profonda nell'anima nostra. Vi ringraziamo, fratelli saluti, il Vice Segretario del Partito (Francesco De Martino)».

Marcello Muti

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di giovedì 18 ottobre.

# CONGORO

settimanale

abbinate al lotto l'estratto su Roma

## ECCO UNA VERA OCCASIONE PER ACQUISTARE E NON PAGARE!

### TELEVISORI

**SCONTI FINO AL 35%**

Rate fino a 36 mesi, senza anticipo

**CHI NON VINCE HA SEMPRE VINTO CON I PREZZI CHE PRATICA DRECCHIA**

### REGOLAMENTO

FINO AL 31 DICEMBRE 1962  
A TUTTI COLORI CHE ACQUISTERANNO MERCE PER QUALSIASI CIFRA, IN CONTANTI O A RATE, VERRA' ASSEGNATO UN NUMERO DALL'1 AL 90 - AL POSSESSORE DEL PRIMO ESTRATTO SULLA RUOTA DI ROMA DI OGNI SABATO VERRA' RESTITUITO L'INTERO IMPORTO DELL'ACQUISTO EFFETTUATO

**FRIGORIFERI**

**SCONTI fino al 25%**

**CUCINE AMERICANE**

**SCONTI fino al 25%**

Rate fino a 24 mesi SENZA ANTICIPO

VIA SOLFERINO 18  
PIAZZA S. GIOVANNI



Incidente procedurale al Concilio

# Prima schermaglia sulle commissioni

I cardinali Lienart e Frings hanno presentato una mozione che ha portato al rinvio della prima « congregazione generale » - Il Papa ha ricevuto mille giornalisti

CITTA' DEL VATICANO, 13. Brevissima la prima « congregazione generale » del Concilio ecumenico « Vaticano II ». Un'ora appena, compresa la messa e le preghiere di rito. E' scoppiato in-

lati un incidente procedurale. Il vescovo di Lilla, cardinale Lienart, e l'arcivescovo di Colonia, cardinale Frings, hanno manifestato una seria opposizione al sistema di votazione proposto per la nomina delle dieci commissioni conciliari: hanno cioè affermato che, lasciando libera la scelta su tutti i nomi dei « padri », si sarebbe arrivati facilmente a una dispersione di voti e, quindi, a una complicazione delle operazioni di scrutinio. Il porporato francese, anzi — come precisa un comunicato ufficiale vaticano — « ha presentato una mozione di rinvio, motivandola con la necessità di una preventiva consultazione, specie tra i membri delle diverse conferenze episcopali nazionali, nell'intento di permettere ai padri una maggiore conoscenza dei candidati ». In conseguenza di ciò, si è riunito il consiglio di presidenza del Concilio. La prossima « congregazione generale » si svolgerà martedì prossimo. Il primo « padre » è giunto nell'aula conciliare alle 7.30 precise: altri tre sono arrivati un quarto d'ora dopo. Poi, minuto dopo minuto, il « grosso ». Vescovi, arcivescovi e abati sono entrati in San Pietro per il portone di bronzo. I cardinali, invece, hanno raggiunto la basilica attraversando l'arco delle campane e la porta di Santa Maria, loro riservata. Erano tutti in « tenuta da lavoro ». I porporati con l'abito cardinalizio rosso, il rochetto (sopravveste con maniche strette e lunghe), la mantelletta e la mozzetta (piccolo mantello di seta con cappuccio). I patriarchi con l'abito violaceo, rochetto, mantelletta e mozzetta. I patriarchi orientali con la veste del loro rito. Gli arcivescovi e i vescovi con l'abito violaceo e i soli rochetto e mantelletta. Gli abati e gli altri religiosi, infine, con l'abito corale.

## Liste

Anche gli « osservatori delegati » delle chiese non cattoliche erano tutti al loro posto. Rappresentavano la Chiesa copta di Egitto, la Chiesa siriano-ortodossa, la Chiesa ortodossa di Etiopia, la Chiesa armena, la Chiesa ortodossa russa, la Chiesa vecchio cattolica, la Comunione anglicana, l'Alleanza mondiale presbiteriana, la Chiesa evangelica di Germania, la Convenzione mondiale delle Chiese di Cristo, il Comitato mondiale di consultazione degli amici, il Consiglio internazionale congregazionalista, il Consiglio mondiale metodista, l'Associazione internazionale del cristianesimo liberale. I rappresentanti russi — l'archimandrita Vladimir Kotlyarev e l'arciepiscope Vitali Borovoi — sedevano nelle prime file, accanto ai cardinali.

Davanti al trono papale, era stato posto il tavolo del Consiglio di presidenza, dietro il quale hanno preso posto i cardinali Tisserant, Tappouni, Lienart, Caggiano, Gilroy, Ruffini, Alfrink, Pla y Daniel, Spellman e Frings, tutti nominati da Giovanni XXIII. La seduta, come è noto, aveva carattere segreto. La messa è stata celebrata dall'arcivescovo di Firenze, monsignor Florit: i lavori sono cominciati dopo l'invocazione allo Spirito Santo (« Adsumus »). Come abbiamo detto, sono durati pochi minuti: dalle 9.35 alle 10, per la precisione. Il cardinale Lienart ha infatti presentato la sua mozione, chiedendo in pratica che si giungesse alla formazione di alcune liste, sulle quali votare. Il cardinale Frings si è subito associato alla proposta. A nessuno sarà sfuggito che i due porporati fanno parte del consiglio di presidenza del Concilio. Molti osservatori hanno quindi affermato che la loro iniziativa tende a limitare la libertà di espressione dei « padri conciliari ». del resto già di molto ridotta dalla assoluta autorità papale. Secondo altri, invece, questa « sortita » caratterizza e tende a rafforzare, da parte del gruppo cosiddetto « progressista », franco-tedesco, una posizione polemica nei confronti della Curia romana e ad aumentare l'autonomia dei vari gruppi nazionali: certo, l'episodio indicativo della esistenza e della

forza di lotta di correnti nel Concilio. I lavori, comunque, sono stati sospesi d'autorità, non su votazione. Stando alle notizie ufficiali, nessuna decisione è stata ancora presa. Le commissioni conciliari da eleggere sono dieci: i presidenti li ha nominati direttamente il papa e ad essi spetta il compito di scegliere i vicepresidenti. Esse sono: quella dottrinale per la fede e i costumi (presidente cardinale Ottaviani), quella dei vescovi e del governo delle diocesi (cardinale Marella), quella delle Chiese orientali (cardinale Cicognani), quella della disciplina dei sacramenti (cardinale Aloisi Masella), quella della disciplina del clero e del popolo cristiano (cardinale Ciriaci), quella dei religiosi (cardinale Valeri), quella delle missioni (cardinale Agagianian), quella della liturgia (cardinale Larraona), quella dei seminari, degli studi e della educazione cattolica (cardinale Pizzardi) e quella per l'apostolato dei laici, la stampa e lo spettacolo (cardinale Cento).

## Commissioni

Ogni commissione conciliare — come più volte abbiamo scritto — dovrà essere formata da 24 membri: sedici eletti dai « padri » e 8 scelti da Giovanni XXIII. Per il settore di competenza, essa dovrà dibattere gli « schemi » vagliati e preparati dalla commissione anti-preparatoria prima e dalla gemella commissione preparatoria poi: « schemi », del resto, già esaminati e approvati dal pontefice, al quale spetta inoltre la decisione, in ultima, e inappellabile, sulle conclusioni raggiunte nel dibattito e regolarmente approvate durante le votazioni pubbliche.

Essendo questo il quadro, appare chiaramente l'importanza della mozione procedurale avanzata dai cardinali Lienart e Frings. Se la proposta verrà accettata dal consiglio di presidenza, e perciò si passerà alla formazione di liste concordate tra le conferenze episcopali (ossia, fra i delegati delle varie nazioni), i 160 membri elettivi delle commissioni conciliari saranno chiaramente il frutto di un compromesso fra le varie ten-

denze del Concilio che così risulteranno più rappresentative. Torniamo alla cronaca. Questa mattina alle 11, mentre i « padri » commentavano vivacemente il rinvio della « congregazione », Giovanni XXIII ha ricevuto nella Cappella Sistina i mille giornalisti accreditati presso l'ufficio stampa del « Vaticano II ». Accolto da un cordiale applauso, il papa ha pronunciato in francese un discorso d'occasione, invitando i presenti a tralasciare il « sensazionale » per il « vero » e ponendo l'accento sul carattere religioso dell'assemblea cattolica. Egli, tuttavia, ha affermato che le decisioni del Concilio potranno « a lunga scadenza, esercitare un influsso benefico sui rapporti tra gli uomini nel campo sociale e persino in quello politico » perché la Chiesa « segue una via diritta e senza sotterfugi... e non desidera altro che la verità, per la felicità degli uomini e l'intera fecondità fra i popoli di tutti i continenti ». E, concludendo prima della benedizione apostolica, ha ribadito parlando di sé: « In ogni occasione, ci basterà che voi possiate scrivere, come vero e unico titolo d'onore per noi: era un sacerdote davanti a Dio e davanti ai popoli, amico sicuro e sincero di tutte le nazioni ».

Nel pomeriggio, il pontefice ha ricevuto anche gli osservatori delle Chiese non cattoliche. Quasi contemporaneamente, l'agenzia « Italia » ha trasmesso una nota ufficiale per smentire le insinuazioni di alcuni quotidiani di centro e di destra, che avevano definito i tre « padri conciliari » ungheresi come « legati al regime comunista »: ciò perché essi, in varie sedi, non si sono uniti ai piani sulla « Chiesa del silenzio », ma hanno affermato che in Ungheria esistono piena libertà di culto e perfetta convivenza fra clero e Stato. « Negli ambienti responsabili del Concilio — dice la nota — l'affermazione è stata motivo di profondo dolore e stupore ». In essa vien fatto quindi rilevare che i tre prelati — i vescovi Homvas, Kovacs e Prezanovic — sono stati nominati, nelle loro presenti cariche, direttamente dalla Santa Sede e « godono perciò la piena fiducia di Roma ».

Franco Magagnini



Il Papa mentre parla ai giornalisti nella Cappella Sistina

# 4500 chilometri in automobile attraverso l'Ucraina sovietica

# Cambia anche il paesaggio dopo la svolta agricola

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA MOSCA, ottobre. Su enormi spazi dell'Unione Sovietica l'agricoltura è un esercizio difficile, che richiede una organizzazione imponente e meticolosa. Spesso l'autunno arriva senza preavviso, dopo una breve estate che basta appena ad ingiallire il raccolto. Negli anni buoni si raccolgono a metà settembre. Negli anni « bagnati » non è raro che la neve copra il terreno prima del taglio. C'è un margine strettissimo di tempo durante il quale bisogna mietere, trebbiare, stivare nei silos, arare, seminare senza perdere una battuta.

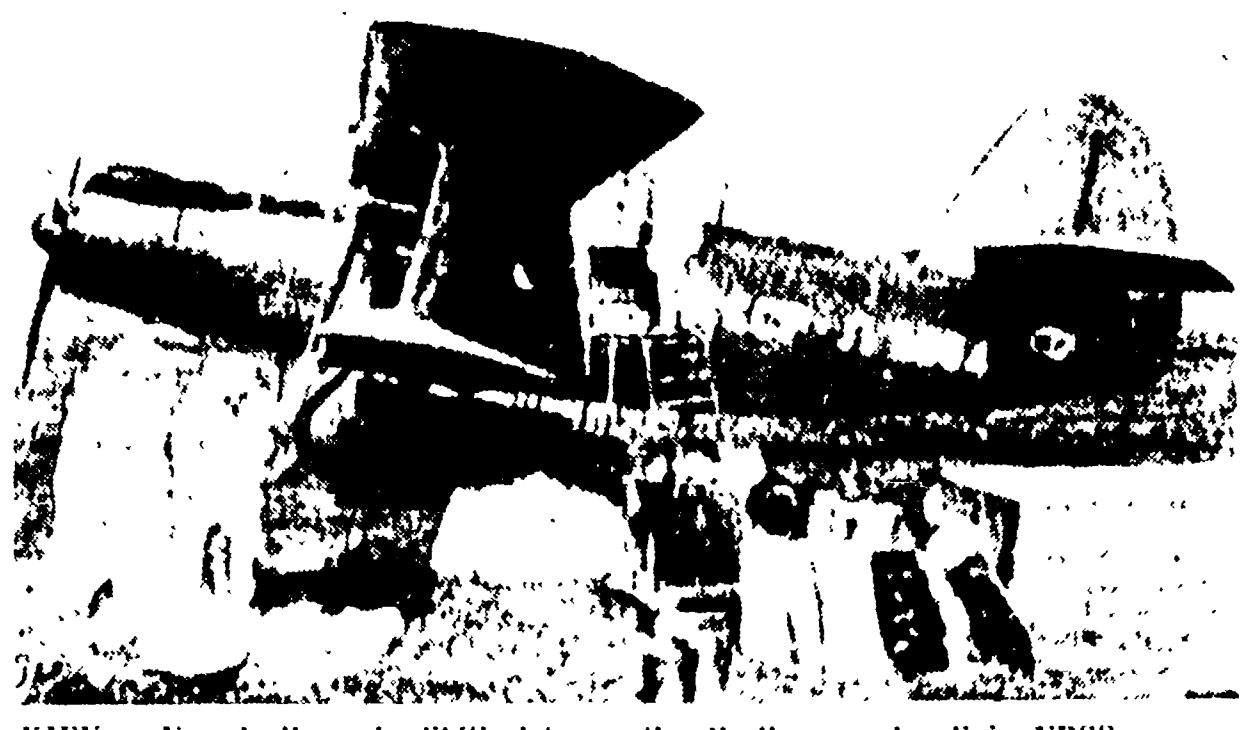
In Ucraina è diverso. L'estate è lunga e calda, la terra è nera, ricca, quasi oleosa. Un mese e mezzo fa, nella campagna ucraina non si vedeva un centimetro di terra. Per centinaia di chilometri la strada che da Mosca porta al Mar Nero sembrava scavata nel granito, nel frumento, nella segale, nel giallo abbagliante dei campi di girasoli rotti da stagni turchini pieni di anitre: un paesaggio fatto di colori puri come in una tela di Van Gogh.

## Le distanze

Adesso le « combines » sbuffano rovesciando sui camion gli ultimi « pud » di grano e già gli aratri hanno ricoltato la terra per prepararla alle semine.

Tra un momento e l'altro di questa stagione agricola che ha mobilitato in tutta l'Unione Sovietica milioni di uomini e di macchine ho percorso in automobile 4500 chilometri, quasi tutti in territorio ucraino: ho visitato colosali e sarkos, villaggi agricoli e città industriali, centri di riposo in Crimea o sulle rive del Dniepr.

Quattrocentocinquanta chilometri nella sola Ucraina, circa quattro volte l'Italia in su e in giù, dalle Alpi alla Sicilia, ti danno la dimensione di questo paese di 220 milioni di abitanti nel quale l'Ucraina si muove con i suoi 45 milioni e con una superficie pressappoco uguale a quella della Francia. Enormi le distanze da un centro all'altro, senza limiti i campi, di proporzioni « cinematiche »: le mandrie sorreggiate da non meno cinematografici e spettacolari « quiches » ucraini. Il problema delle distanze spiega, anche se solo parzialmente, il limitato sviluppo dell'industria automobilistica sovietica e la difficoltà che i russi, più abituati ormai a spostarsi in aereo che in automobile, incontrano per la loro organizzazione stradale. Se avessi ascoltato i consigli degli amici moscoviti prima della partenza avrei dovuto procurarmi non meno di due o tre ruote di scorta, stipare il portabagagli di fusti di benzina e, meglio ancora, portarmi dietro come compagno di viaggio un esperto meccanico. Consigli dettati dall'esperienza perché alla prova dei fatti tutte le strade, da Mosca a Simferopoli, da Simferopoli a Yalta, da Odesa a Kiev, da Kiev a Karzov si sono rivelate in ottimo stato e dotate di servizi di rifornimento più numerosi di quelli segnati sulle carte dell'Inturist.



KIEV — Uno degli aerei adibiti ai trasporti sulle linee regionali in URSS.

D'altro canto, se il traffico automobilistico e la rete laica organizzazione stradale non sono al livello occidentale, il traffico aereo anche su distanze medie e brevi (200-300 km) ha raggiunto uno sviluppo capillare senza possibili confronti. Ho visto, durante il mio viaggio, modesti biplani capaci di otto-dieci passeggeri atterrare sui campi di terra battuta ai margini della strada statale e ripartire traballando come autobus di provincia dopo aver scaricato una piccola folla di contadini.

Un colossale di Poltava, per esempio, può portare le sue merci a Kiev in tre quarti d'ora di volo, anziché in cinque di autobus, risparmiando anche sul prezzo del biglietto. E poi, raggiungere ormai i piccoli centri della sua provincia su questi piccoli aerei monomotori a due ali che ricordano i tempi eroici dell'aviazione ma che qui sostituiscono vantaggiosamente le polverose « corriere » delle nostre campagne.

Ma questo è soltanto un dettaglio curioso, anche se indicativo di un indirizzo nello sviluppo dei trasporti di massa. La sorpresa vera, la nota comune, trovata ad ogni punto di questo paesaggio di macchine agricole, di aerei e di carrette di legno, simbolo del vecchio e del nuovo che vanno affiancati nella campagna sovietica, è stata la constatazione di uno sforzo edilizio che sta effettivamente cancellando la struttura del vecchio villaggio contadino.

## Il cosmo

Non è un segreto che questo sforzo edilizio di massa è cominciato soltanto da pochi anni: ma ritardando a Mosca o viaggiando in treno o in aereo per l'Unione Sovietica non è possibile avere una idea esatta della trasformazione che gli investimenti edilizi stanno operando in profondità, nel modo stesso di vivere della popolazione rurale. Questo fenomeno è poi totalmente ignorato in occidente dove la stampa borghese preferisce catalogare come « propaganda » tutte le foto sovietiche salvo poi a trovarsi costretti a dolorosi ripensamenti come accadde nell'anno dei primi « sputnik ».

Adesso, per esempio, che alle navi cosmiche la gente ha quasi fatto l'abitudine, certi giornali hanno troncato una linea che sembra ineccepibile: « Va bene — dicono — per gli sputnik. Ma come la mettiamo con l'agricoltura, con lo stato di arretratez-

za delle campagne e con le difficoltà di approvvigionamento? A furia di guardare nel cosmo i comunisti dimenticano la realtà terrestre. E avranno un altro risveglio ».

Bisognerebbe vedere di chi sarà l'ammara risveglio: se dei sovietici che sono benissimo le condizioni della loro economia agricola o di quei corrispondenti occidentali che passano le giornate a controllare il prezzo delle frutta nelle vetrine dei negozi di Mosca.

## Le campagne

Chi guarda l'albero non vede la foresta. Nel 1953, a otto anni dalla fine della guerra, l'agricoltura sovietica era sull'orlo di una grave crisi per una serie di errori politici ed economici ormai di pubblico dominio. Non c'è dubbio però che la politica agricola di Stalin avesse avuto, almeno fino a un certo periodo di sviluppo della economia sovietica, un suo logico fondamento. Ridotta alla sua più semplice espressione, la questione si poneva così: poiché non è possibile industrializzare il paese e nello stesso tempo meccanizzare l'agricoltura, gli investimenti per l'industria debbono avere la precedenza assoluta. La campagna deve fornire i suoi prodotti nel modo più economico, cioè senza assorbire grandi investimenti. Questo ragionamento, spinto alle sue estreme conseguenze nel periodo della ricostruzione post-bellica con una serie di misure che danneggiavano la popolazione rurale, non poteva non tradursi in un grave squilibrio economico.

Bisognava correre ai ripari con misure limitate ai mezzi a disposizione, guadagnare tempo e accumulare intanto capitali ed esperienze per le successive e più ampie riforme. Questa è stata la linea krusceviana di questi anni, coraggiosa e prudente al tempo stesso, che ha permesso prima di superare la crisi e poi di porre le basi per avviare l'agricoltura, nei prossimi anni, ad un livello « competitivo » di produttività.

L'arretratezza dell'agricoltura sovietica arcaica, grosso modo, due cause fondamentali: il basso livello di vita nelle campagne rispetto a quello delle città, e la concezione arretrata, antieconomica dell'organizzazione del lavoro.

Prendiamo ora il primo aspetto del problema, quello della vita nelle campagne. Per tutti i quattrocentocinquanta chilometri di viaggio ho potuto constatare che la trasformazione dei villaggi rurali è



sue basi concrete di soluzione e i risultati di questi primi tre anni e mezzo di piano settennale costituiscono un fatto decisivo nello sviluppo generale della società sovietica.

Un altro aspetto del problema, quello consistente nel elevare l'agricoltura a un livello di alta produttività e quindi di economicità, per lo meno in Ucraina, molto bene avviato. In questo caso però non si può prendere l'Ucraina come unità di misura per tutta l'agricoltura sovietica dato che l'agricoltura di questa repubblica è tra le più progredite dell'URSS. Una generalizzazione, tuttavia, è possibile in base a quei problemi che sono comuni a tutta l'agricoltura sovietica come il sistema dei salari e dei prezzi nel giro di 5 anni.

Augusto Pancaldi

## Sommario del n. 23 di Rinascita

- Il 70° del PSI: un editoriale di Togliatti e un articolo di Paolo Spriano
- Intervista con Lello Basso sul centro-sinistra e sull'unità della classe operaia
- La Tribuna Congressuale
- Profile di Charles De Gaulle
- Jean Paul Sartre: la guerra fredda e l'unità della cultura
- Il « diario » di Zavatini

Uno scritto inedito di LENIN sui compiti del potere socialista

## DAL 16 AL 25 OTTOBRE IX RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL FILM SCIENTIFICO UNIVERSITA' DI ROMA

ORE 16.30: TEATRO ATENEON  
ORE 21.30: AULA MAGNA

Ingressi: PIAZZALE DELLE SCIENZE  
VIALE REGINA ELENA, 334

TELEFONI: 490.177 - 1689 int. 662 - 491.950

I biglietti d'invito si possono ritirare presso la Segreteria dell'I.C.F.S. - PALAZZO DI FISIOLOGIA GENERALE - CITTA' UNIVERSITARIA

**“ROGERINA,”**  
Dr. Budin  
La dolce limonata Rogé in compresse  
**DELIZIANDO PURGA**

Avv. A.C.I.S. 4-12-55 In tutte le Farmacie L. 120

## Domani

## su l'Unità

sport troverete

## la risposta

alla prima domanda del concorso

a premi

indetto tra i lettori per tutta la durata del campionato

di calcio

ogni settimana

verranno assegnati

1 fonovaligia

1 radio transistor

1 frullatore elettrico

alla fine del campionato

30

ricchi premi fra cui

un televisore

e una lavatrice



**TI CONTROLLATI E IGIENICAMENTE RIPARATI**



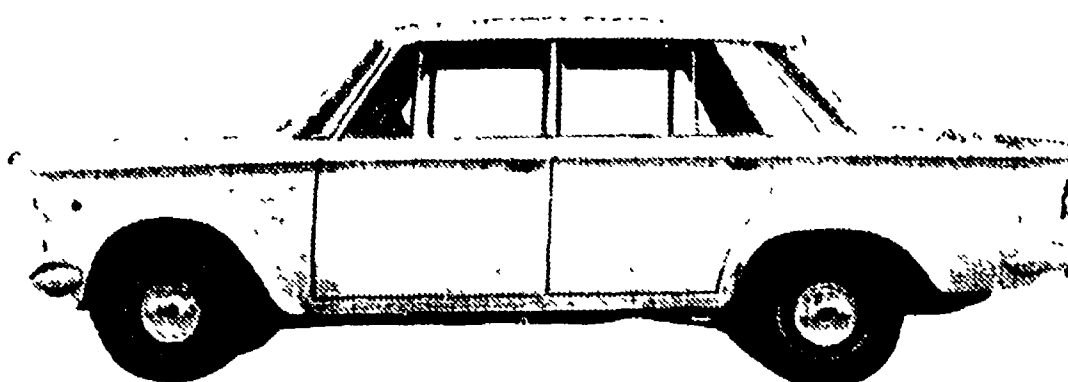
concorso

# CORA GOL!

90 REGOLE IN TASCA

milioni di premi - figurine gratis

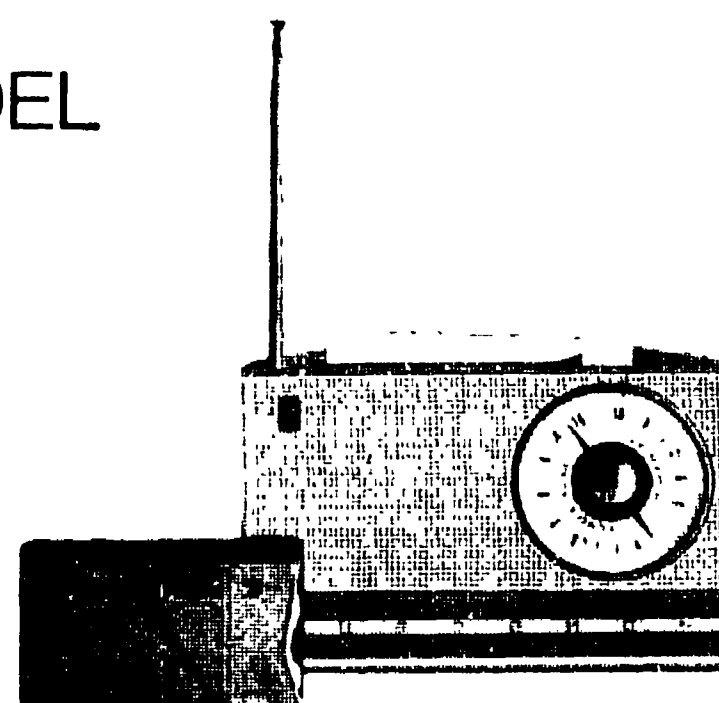
**5 FIAT 1300**



**2000** volumi del "REGOLAMENTO DEL CALCIO" della F.I.G.C.

**500** radio tascabili **EUROPHON**  
a 7 transistors

**500** radio portatili **EUROPHON**  
a 7 transistors



10 estrazioni periodiche  
(2 al mese) e  
1 estrazione finale.  
Dal 15 novembre 1962  
al 30 maggio 1963.

Per partecipare alle estrazioni, basta inviare a CORA - GOL! - Torino il numero di tagliandi previsti dal regolamento, che è esposto in ogni negozio e riportato sul retro di ogni figurina.

per chi consuma, al bar o in casa,

**STRAVEI**

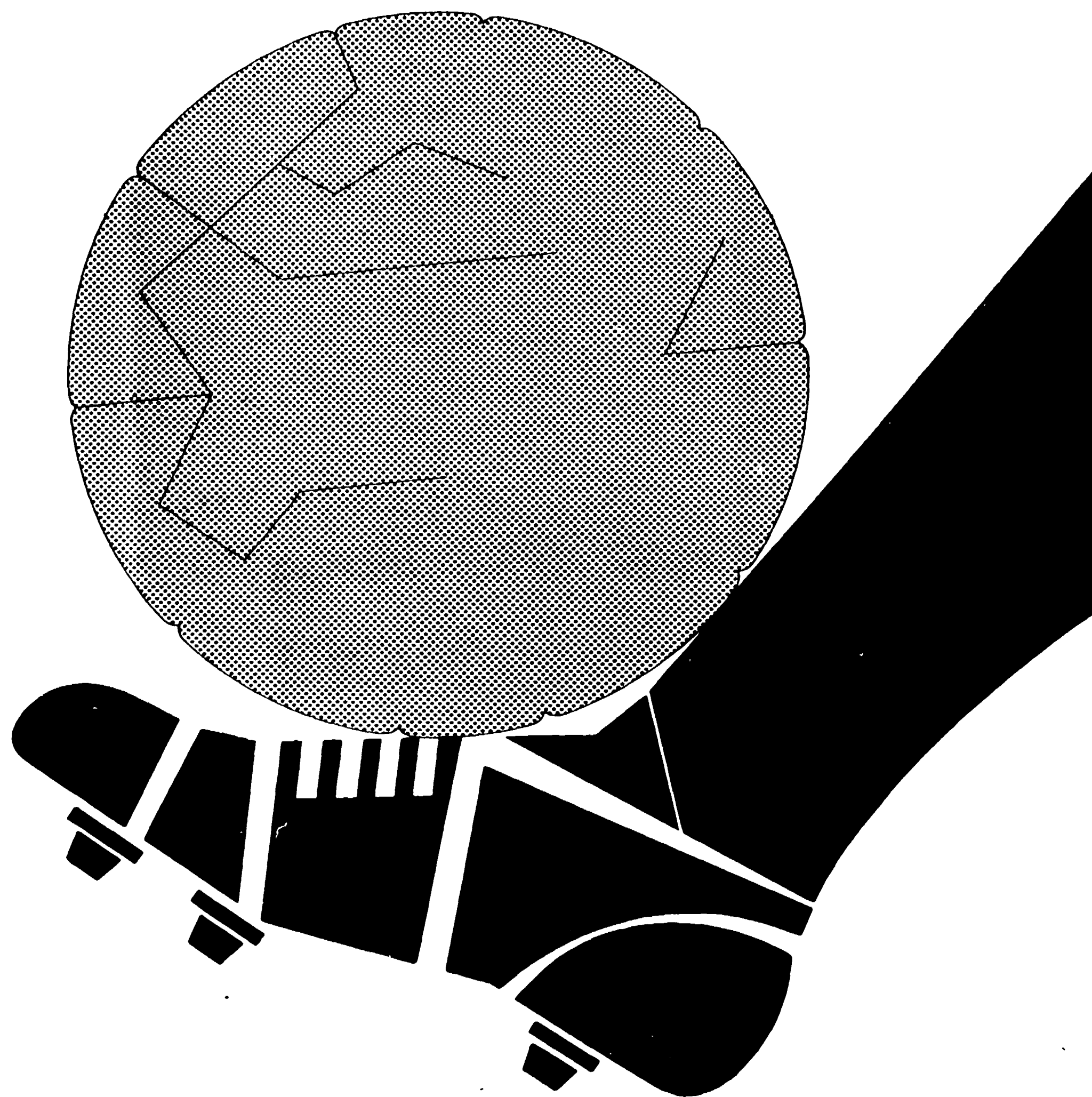
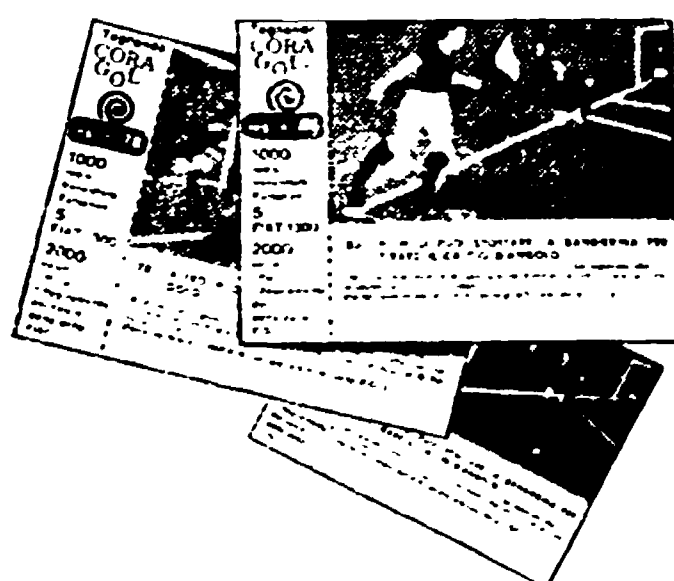
il vermouth-aperitivo

**AMARO CORA**

amaro ma non troppo

1 consumazione =  
1 figurina gratis

1 bottiglia =  
23 figurine gratis



**BERE BENE BERE CORA e.....CORA GOL!**

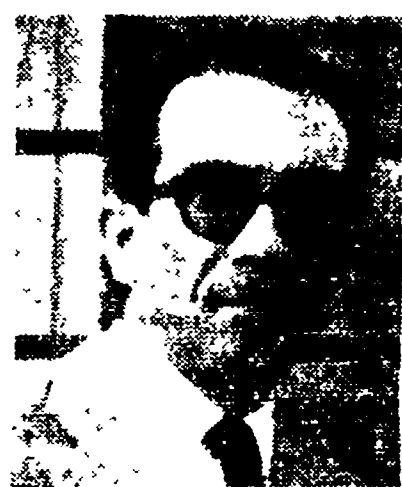






SEBASTIANO ADDAMO

# «All right»



Sebastiano Addamo è nato a Catania nel 1925. Si è laureato in giurisprudenza con una tesi su Adriano Tilgher. Ordinario di storia e filosofia nel liceo classico di Lentini (Siracusa), collabora ad una serie di riviste tra le quali Il Ponte, Nuovi Argomenti, Tempo di letteratura, Galleria. Su Galleria, appunto, ha tenuto per qualche anno la rassegna di narrativa contemporanea.

Addamo ha pubblicato circa 80 racconti, in gran parte brevi, un saggio sulla nozione di diritto in Tilgher e Gentile, ed un altro su Leone Chestov e le beatitudini dell'impossibile.

Qualche mese fa un suo libro di saggi (Vittorini e la narrativa siciliana contemporanea) è uscito presso l'editore Sciuscià.

Un altro libro di Addamo, questa volta di narrativa, uscirà tra breve.

Adesso sta suonando la campana dell'educando che sorge qui accanto, il suono si propaga lentamente e assieme ad esso mi giungono le voci delle ragazze. Io sono seduta, guardo l'orologio, ma è inutile, perché la campana suona ad ogni ora a partire dalle otto e trenta, e quando si sentono le voci delle ragazze vuol dire che sono le undici e trenta, dato che a quest'ora fanno ricreazione. C'è molto sole per la strada. Per tutta la mattinata, come al solito mi son messa a riordinare le due stanze dove abitiamo, mio marito e io. Ho rifatto il letto, poi la cucina, poi ho cambiato l'acqua dei fiori e ho pulito la gabbia del canarino. Ora lo sento cantare allegro allegro. Canta quando c'è il sole, e canta quando qualche altro uccellino si posa là davanti. Non sento più le voci delle ragazze: hanno ripreso le lezioni.

Mio marito è uscito presto, stamattina; mi sono sorpresa, ho visto che indossava l'abito nuovo. «Dove vai?» gli chiedo. E lui: «In ufficio, cara». Vedo che si è sbarbato e sta a lungo davanti allo specchio per il nodo della cravatta. Lo guardo: è alto, e sta bene, sembra davvero una persona importante; se da qualche anno non gli fossimo venuti quei reumatismi ad appesantirgli le gambe, non avrebbe avvertito nemmeno gli anni.

Mi sembra strano, tuttavia, che stia andando in ufficio. «In ufficio, hai detto?» chiedo.

«Si risolverà tutto, cara, vedrai» dice.

E sto qui che aspetto. Non so come le cose si risolveranno, ma io lo spero; lo spero con tutte le forze. Mio marito è usciere-capo, o lo è stato fino a una settimana fa. «Ognuno, nel proprio, può sempre essere qualcuno» usa dire lui. E per lui essere divenuto usciere-capo voleva appunto dire questo: essere qualcuno nel proprio; essere salito a poco a poco, anno dopo anno, giorno dopo giorno, cercando sempre di far meglio, lavorando un po' più degli altri, un po' meglio di ogni altro. «Non importa essere direttore o usciere-capo» mi ha detto tante volte, «importa come si sia arrivati: a dove si è». Non era perché comandava ad altri usciere, ma perché era partito da fattorino ed era riuscito a giungere ad usciere-capo. Poi il direttore aveva deciso di farlo tornare giù, nell'archivio, perché mio marito aveva i reumatismi e non poteva cammi-

nare tanto svelto. E che ne sa un direttore di quello che significa anche per un usciere essere semplicemente usciere o essere usciere-capo? Non gli levavano nulla dallo stipendio, d'accordo; ma forse che conta solo questo nella vita di un uomo? C'è pure la rispettabilità.

«C'è la rispettabilità» è un'altra cosa che mio marito ha detto spesso. E' una parola, questa, che ho sentito tante volte ripetere in questa casa. Che ne può sapere un direttore?

Ma mio marito rifiuto di andare in archivio, e successe anche qualcosa tra loro due, poi lo licenziarono e mio marito è stato una settimana chiuso in casa senza nemmeno parlarmi. Ed ecco che stamat-

tina indossa l'abito nuovo, mi parla allegro e dice che tutto s'aggiusterà.

«All right» mi fece nell'uscire.

«Cosa dici?» chiedo.

Lui ride, ride a lungo. «E' una specie di saluto inglese» mi spiega, «non hai sentito mai un inglese quando saluta?»

Io non conosco inglesi e non ho mai sentito un inglese che saluta. Non gli dico niente.

«All right» dice di nuovo. E ride.

Lo sento ridere a lungo per le scale.

M'è parso un po' strano questo comportamento; mio marito è stato sempre composito, poco espansivo, direi, sempre riservato e piuttosto silenzioso.

Ora sono le sei di pomeriggio; la campana dell'educando suona infatti per la messa serale. Siamo in autunno ma il tempo è mite, c'è luce e il sole è al tramonto. Sono qui ad aspettare; sto seduta, ho accostato le persiane e gli ultimi raggi filtrano nell'ombra della stanza. Le ore sono passate una dietro l'altra, ma il tempo non è più uguale, le ore si sono fatte diverse. Le dodici sono state eguali alle undici, quando cominciai ad aspettare, e anche l'una è stata uguale alle altre ore. Ma il tempo che venne dopo, l'ora di questo momento, sono ben diversi. Sì, è successo qualcosa.

All'una mi ero alzata per accendere il fornello. «Ce l'ha fatta» pensai. «Se mio marito tarda così, vuol dire che ce l'ha fatta» mi dissi. Volsi preparare anche un po' di dolce. «Sarà contento, lui» pensavo. Ma perché, del resto, non avrebbero dovuto riconoscere il suo diritto?

All'una e tre quarti era tutto pronto; alle due cominciai ad essere impaziente, alle due e trenta mi son messa al balcone per vederlo spuntare, ho guardato in fondo alla strada, verso il marciapiedi che lui usa prendere da tanti anni, camminando lesto col giornale piegato sotto il braccio. Poi ho visto venire una signora che è moglie di uno che lavora nello stesso ufficio; vedo che entra nel portone e vado ad aprire.

«Signora Anita» mi dice la donna.

«Forse è successo qualcosa a suo marito».

«Dio mio, il cuore» mi viene di dire, dato che mio marito da un po' di tempo accusa qualcosa.



Disegno di CLAUDIO ASTROLOGO

Corro dentro a mettermi una veste. La donna mi raggiunge nella stanza, io sono già in sottana e sto cercando la veste nell'armadio.

«Signora Anita» chiama la donna.

«Mi volti; le vedo gli occhi fissi e strani».

«Forse non è il cuore, signora Anita» dice.

Mi sono precipitata verso l'ufficio, sono arrivata affannata, spaventata. Sul portone vedo la folla, sento parlare e capisco; non è difficile, del resto. Cerco di farmi avanti ma mi fermano. Ho avuto paura, in quel momento, e dapprima ebbi voglia di tornare indietro, o di stare là, nascosta nella folla. Ma perché? perché? mi chiesi.

«Sono la moglie di Ferretti» dissi forte, e forse la voce fu un po' stridula, un po' più dura del mio solito. «C'è la moglie di Ferretti» udi, ad un tratto, da una voce, e allora venne un gran silenzio che dilagava dal punto in cui ero a coprire quasi tutta la gente che stava lì attorno, era come se tutti mi guardassero, e poi nel silenzio serpeggiò un brusio, «c'è la moglie, c'è la moglie», mi pareva che tutti ripetessero. Mi son sentita piccola e sola.

«Sono la moglie di Ferretti» dissi di nuovo a voce alta, e guardai attorno mentre la gente si scostava e io passavo per andare avanti.

«Siete la moglie di Ferretti?» mi chiese allora uno, con una certa durezza. E io lo guardai a lungo, era una grossa faccia con occhi torvi e naso un po' a becco.

Ora sono le otto passate; la campana dell'educando non suona più, non suonerà più fino a domattina. Non so perché mi fa sentire più sola. Il sole è ormai scomparso, è venuta la sera; io sto vicino alla finestra e guardo dietro i vetri. Non ho voluto che venisse qualcuno in casa. «Voglio star sola» dissi. E resto seduta in mezzo a un gran vuoto.

Così la polizia mi interrogò. «Ma cosa disse vostro marito, stamattina?» mi chiedevano. «Come era? che aspetto aveva?»

Non so cosa dire. Mi rammento di un particolare e lo faccio presente.

«Mi salutò, all right» dico.

«All right?» chiedono, «e che significa?»

Non so chiarirlo, anche se a me sembra importante.

«Non so» dico.

«Ma qualcosa deve aver fatto stamattina» insistono.

E io rispondo che no, che non si capiva che mio marito usciva per andare a sparo al suo direttore, e solo disse: all right, e che questo mi sembrava importante.

«Importante, perché?» chiedono.

E come posso saperlo, io. Li guardo, mi girano intorno, si parlano tra loro a voce bassa, e chiedono, insistono: «Importante, perché?».

Sono le otto e io non ho nulla da aspettare. Mio marito ha sparato tre colpi sul suo direttore ed è fuggito. Forse il direttore morirà, mio marito dicono sia pazzo. Io non posso dirlo; non posso dire niente, io. Son più di trent'anni che vivo con lui, trenta lunghi anni a stare ogni giorno insieme. Posso dire che è stato buono con me, molto buono, e che ha

lavorato tutta la vita, che ha faticato, e la sera, dopo cena, ascoltava la radio leggeva il giornale, che mi portava almeno una volta la settimana e il giorno anniversario del matrimonio comprava vino spumante e mi portava un bel mazzo di fiori. Che altro posso dire?

Ora è fuggito e lo stanno inseguendo. Si sarà nascosto in qualche luogo, dico che è armato e che può essere pericoloso. Ha i reumatismi, ho detto, non può star fuori a lungo. Si misero a sorridere in un certo modo. «Solo questo?» chiesero. Volevano sapere se aveva altro. Non aveva altro. Ma non si contentavano. Fumava? No. Beveva? Ma no. Davvero non c'era niente d'importante che io stessi a conoscere o ricordare. Ma loro se ne fecero della testa. Qualcosa, secondo loro doveva pur esserci.

Vogliono prenderlo al più presto, stanno cercando per tutta la città, e sto in attesa. Che posso fare? Sono disperata. Penso a mio marito, sento il rumore delle cose, le strade sono piene di gente, le luci sono accese e i bar fanno odore di caffè. Penso a lui. Dov'è, mi chiedo. Io so che non mi appartiene più, ma io mi è un estraneo e sono disperata per lui. Chi sa dove si nasconde. Ci sono uomini sotto il portone pronti ad arrestarlo nel caso che voglia tornare in casa. Ma io so che lui non verrà. Non tornerà più, in casa, questo lo so per certo. E io penso a quello che ha fatto; ma come posso dimenticare quello che è stato?

E' un pazzo, dicono; è un assassino, dicono. Cosa credete che io possa fare? Aspetto. Ma chi è l'assassino? e che stato a colpire, a uccidere? Non sono io che mi chiedo; non ora, almeno. Ma chiedetemi che cosa io stia pensando; carità non chiedetemi che cosa io pensi di tutti voi.

Sebastiano Addamo



Direttore  
Tullio Vecchiotti  
Direttore responsabile  
Lucio Libertini  
Comitato di redazione  
Vittorio Foa  
Vincenzo Gatto  
Lucio Libertini  
Emilio Lussu  
Dario Valori  
Tullio Vecchiotti



IN TUTTE LE EDICOLE IL N. 18

I socialisti devono respingere il ricatto di Moro - I dorotei contro il programma - Il PCI verso il Congresso - Papa riformatore e Concilio conservatore? - Le Regioni all'ordine del giorno - L'India o il miraggio della terza via

Articoli di Tullio Vecchiotti, Dario Valori, Lucio Libertini, Lucio Luzzatto, Theodore Stibbe





**sinistra:** Nijinski, nel « Pomeriggio di un fauno » di Debussy; il balletto di Moisseiev in una danza popolare russa; un ballerino della « stabile » in una spettacolosa « elevation »

# Un secolo e mezzo a passo di danza

litti e nelle danze delle più diverse tendenze. Nel quadro della danza d'oggi si impone la figura di Moisseiev. Già affermatosi come danzatore di classe nei primi anni postero-

ri alla Rivoluzione interpretando ruoli di prim'ordine, egli manifestò genialità creativa come coreografo, componendo il balletto Salambò, tratto nel 1932 dall'omonimo romanzo di Flaubert, opera grandiosa e complessa, fortemente espressiva nelle numerose sue parti mimiche, ed il capolavoro I tre gassoni (su musica di Oranski, 1935), un ballo grottesco animato da un acuto spirito.

La vita artistica di Moiseiev ebbe una svolta nel '37, allorchè, nominato direttore del Teatro d'arte popolare, assistette a Mosca ad una rassegna di

danze folcloriche, le seguite da gruppi di dilettanti provenienti da ogni parte dell'Unione Sovietica: sotto gli occhi esperti, ma non per questo meno stupiti del coreografo, sfilarono nelle loro danze suggestivo, rustico, ucraino, georgiano, armeno, kazaco, mongolo, ecc. Da quella pittoresca addunanza sorse l'idea, e fu presto attuata, di creare una « Compagnia nazionale stabile della danza popolare ». L'attività di questo complesso ebbe inizio con trentacinque elementi. Oggi oltre cento sono i ballerini, essi provengono tutti dalla scuola del Bolscoi: la loro preparazione è tale che possono affrontare qualsiasi danza anche al di fuori dell'ambito folclorico. Moisseïev ha infatti impegnato la sua compagnia in balletti come la Suite della Flotta rossa, 1. Mag-

gio. I partigiani, che non si esprimono in un linguaggio di totale derizzazione popolare. Sul materiale folclorico nazionale Moisevier effettua un profondo lavoro di rielaborazione sviluppandone o fondendone i motivi. Ma lo spirito, il ritmo, le cadenze originarie rimangono, non perdono il fascino originario, si manifestano nella loro più intensa espressione.

Igor Moisevier è ora in Italia. A Venezia, ha trascorso 4 giorni, precisamente il 23 ottobre, la sua Compagnia si esibirà al Palazzo dello Sport, a Roma. Le rappresentazioni si concluderanno il 30 ottobre

---

Pagina a cura di  
**ERMANNO GARGANI**

Pagina a cura di  
**ERMANN0 GARGANI**















All' Esecutivo CGIL

La grande lotta contrattuale

# Relazione di Lama sul MEC

Alla Conferenza indetta dalla FSM il sindacato unitario proporrà una prospettiva positiva

Alla prossima Conferenza internazionale sulle conseguenze economiche e sociali del MEC, indetta dalla FSM il 31 prossimo, la CGIL porrà ai sindacati di tutto il mondo una prospettiva positiva, escludendo ogni tendenza a nazionalismi economici che ha fatto il loro scopo, e solleciterà un dibattito sulle forme, i limiti, le forze economiche e politiche che spingono verso un'argomentazione dei mercati, o si oppongono ad esso. Questo annuncio è stato dato dall'on. Luciano Lama, segretario confederale, alla relazione all'Esecutivo del tema «L'azione della CGIL e dei sindacati sui problemi del MEC», terzo punto in discussione, dopo la conferenza delle lavoratrici e la campagna di finanziamento e tesseramento del sindacato unitario.

## Monopoli

L'on. Lama, ricordando dell'attuale tendenza all'argomentazione dei mercati, ha esaminato gli aspetti negativi che l'integrazione economica deve assumere per favorire lo sviluppo dei paesi sottosviluppati. Interessati salvaguardare la loro indipendenza, osservano che non si può essere in preda di monopoli né contrari per principio. Se si esamina ad esempio il MEC, si deve constatare che nei paesi aderenti si è avuto un notevole sviluppo economico. Essi si sono attribuiti soltanto il MEC, ma bisogna riconoscere che da questo è derivato un rafforzamento a rafforzare contemporaneamente il potere dei grandi gruppi monopolistici, quali hanno accentuato la tendenza a subordinare l'azione dei governi ai loro interessi, appropinquando così gli equilibri territoriali, fra salari e profitti, consumi, ed esasperando le difficoltà nell'agricoltura.

Il processo di espansione economica, che ha mutato i rapporti di forza fra i paesi capitalisti, attardando verso il MEC, non ha fatto che aumentare i problemi (la cui entrata dipende molto dalle posizioni sindacali) ha determinato una crescente opposizione dei lavoratori e delle organizzazioni di fronte al più stretto coordinamento realizzato dai monopoli.

## Discriminazioni

La situazione è matura per una intesa fra sindacati di tutta l'affiliazione, che spinge verso un miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori e l'indimento del predominio monopolistico. Va pertanto lanciata ogni discriminazione verso singoli sindacati e organi comunitari, e va lanciata la pretesa di un'azione sindacale manifestata dalle organizzazioni già presentate nel MEC. A questi effetti — ha annunciato l'oratore — la CGIL porrà la proposta di istituire a Bruxelles un ufficio della FSM per il MEC, al di affermare la presenza della CGIL e della CGT dove sono gli organismi attivi del MEC, e l'ingresso nell'organico dei sindacati aderenti alla FSM nei sei paesi. Dopo aver ribadito l'intenzione della CGIL a non lasciare libera ai monopoli nel processo della programmazione, terreno su cui il sindacato unitario ritiene necessario coordinare la politica sindacale nei paesi del MEC, Lama ha definito giurata l'opposizione dei sottosviluppati ad entrare nel mercato comune, e li farebbe succubi delle politiche capitalistiche e colonialiste. A tale proposito, la FSM dovrebbe — secondo la CGIL — sostenere l'opposizione di tutti i sindacati che nei vari continenti assumono una posizione in merito ai problemi di integrazione economica, sottolineando l'esistenza di combattere unitariamente l'influenza neocolonialista dei monopoli, e per cooperazione economica internazionale.

L'on. Lama ha poi reso note le opinioni della CGIL in merito alle varie proposte

formulate a Praga dal segretario generale della FSM, Saillant, che probabilmente verranno ripresentate nella prossima conferenza di Lipsia. In merito alla creazione di un Comitato sindacale mondiale di consultazione e di unità d'azione antimonopolistica, la CGIL è favorevole ad incontri fra Stati che si propongono di organizzare una Conferenza mondiale sugli scambi economici, senza discriminazioni, e evidenzia che in quella sede i sindacati debbono portare le necessità insopprimibili dei lavoratori e le loro proposte. Sembra pertanto troppo ambiziosa, oggi, la costituzione del Comitato d'intesa mondiale per elaborare queste posizioni comuni dei sindacati. Sarebbe più opportuno favorire ogni forma di contatto fra sindacati dei diversi paesi, per elaborare un indirizzo circa l'aiuto ai paesi in via di sviluppo, prospettando così alle organizzazioni dei lavoratori non un orientamento unicamente negativo, ma un programma positivo di cooperazione economica internazionale in difesa dei paesi più deboli.

Circa la proposta di una riunione delle cinque più importanti centrali sindacali dell'Europa occidentale (TUC, CGT, CGIL, DGB e Federazione belga) per l'elaborazione di un piano di resistenza al predominio dei monopoli, la CGIL ritiene non sia possibile escludere altre centrali, pur condividendo l'idea di un sempre più stretto coordinamento sindacale a livello europeo. Per quanto riguarda l'Italia, la presenza delle altre organizzazioni si deve ritenere necessaria.

## Unità

Circa poi l'obiettivo dell'incontro, la CGIL ritiene che sia necessario «discutere l'unità fra i sindacati per rompere il blocco padronale oggi e affrontare i diversi paesi per paese». Occorrerebbe anche, nella riunione, ricercare gli elementi comuni fra tutti i sindacati, per la difesa della loro autonomia dalle politiche governative. Su alcuni problemi eminentemente politici (ad esempio i rapporti MEC-NATO) non è possibile chiedere l'unanimità; ogni sforzo dev'essere compiuto per una intesa sulle questioni essenziali, su cui l'unità si presenta meno difficile e che sono di grande interesse per i lavoratori.

In merito alla proposta di raccomandare alle organizzazioni sindacali africane di sostenere la creazione di un Mercato comune africano indipendente dai monopoli e dalla CEE, la CGIL e dell'Algeria che ciò va sviluppato in cooperazione con analoghe forme di integrazione economica già avanzate in altri continenti. L'alternativa alla MEC non può essere costituita da un ritorno a forme di nazionalismo economico: i sindacati debbono tendere invece allo sviluppo delle aree economicamente integrate ed alla loro progressiva trasformazione in mercati aperti che stabiliscano fra loro rapporti non discriminati, rinunciando al neocolonialismo ed al predominio dei monopoli sugli scambi internazionali. Occorre puntare verso forme di cooperazione economica sempre più vaste, nelle quali i sindacati abbiano un peso determinante, anche il superamento del MEC si può ottenere soltanto con un'iniziativa politica positiva che guardi all'avvenire e mobiliti i sindacati in una grande azione unitaria. E' questo — ha concluso l'on. Lama — il contributo più concreto che i sindacati offrono ad una politica di coesistenza pacifica fra tutti i popoli a diverso sviluppo e con differenti strutture sindacali. Sulla relazione si è avuto un ampio dibattito.

Alla chiusura dei lavori, l'Esecutivo CGIL ha accolto le dimissioni, per ragioni di età e di salute, del vicesegretario per la corrente socialdemocratica Vasco Cesari, al quale il segretario generale on. Novella ha rivolto un caldo e fraterno saluto, ringraziandolo per la instancabile attività durata oltre un decennio. Al posto di Cesari è stato chiamato Paolo Migliaccio.

# Scioperi e cortei dei metallurgici

Le trattative proseguono domani

## Verso l'accordo nel Ferrarese?

Graduale eliminazione dell'obbligatorietà della compartecipazione se gli agrari accetteranno altre rivendicazioni

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 13.

Le trattative per la vertenza agricola ferrarese riprenderanno lunedì mattina, alle 10, in Prefettura. L'aggiornamento della riunione è stato deliberato dopo le 22 di ieri, a conclusione della prima giornata di discussioni fra le parti. La delegazione padronale, di fronte ad una ultima proposta avanzata dal prefetto, a titolo di compromesso fra le posizioni contrapposte fino ad allora espresse, senza possibilità di conciliazione, ha infatti dichiarato di essere pronta a un mandato per trattare in proposito e bisogno quindi di una consultazione esterne (col gruppo dei maggiori che dirigono anche dal fuori la Confida provinciale).

La proposta prefettizia si sintetizza così: graduale eliminazione dell'obbligatorietà della compartecipazione nel giro di sei anni (gli agrari avevano chiesto l'eliminazione in tre anni) e secondo la seguente scala: 10 per cento il primo anno, 15 per cento il secondo, 20 il terzo, 25 il quarto e 30 il quinto.

Va sottolineato che si tratta di eliminazione dell'obbligatorietà, non della compartecipazione in sé. In proposito vale lo esempio della provincia di Ravenna, dove l'obbligatorietà non esiste ma la compartecipazione si esercita sull'ottanta per cento circa della superficie lavorata.

I sindacati si sono dimostrati interessati a discutere su questa base per sbloccare la situazione in ordine al punto più controverso dell'intera vertenza. L'atteggiamento dei rappresentanti dei lavoratori sarà tuttavia condizionato dai passi che verranno fatti in ordine agli altri punti della piattaforma rivendicata da essi avanzati; punti, cioè, come gli aumenti salariali, la formazione della Cassa di assistenza e le altre importanti richieste miranti a dare una qualificazione e una strutturazione più moderna e organica ai contratti agricoli.

La giornata di oggi è quindi stata caratterizzata da una serie di consultazioni sia da parte dei sin-

dacati che da parte degli agricoltori. Nelle campagne, naturalmente, la lotta è continuata. Anche sotto la pioggia gli scioperanti stamattina hanno formato dominie e picchetti. Crimini, comunque, oggi non se ne sono visti in giro. Domani, così come è accaduto domenica scorsa, una numerosa delegazione di parlamentari comunisti eletti nelle circoscrizioni emiliane seguirà un ampio itinerario attraverso i centri del Ferrarese.

f. d.

Il 25

la consegna del progetto per le contadine

Per uno spiacevole errore abbiamo ieri pubblicato che la consegna del progetto di legge per abolire ogni differenza nella valutazione del lavoro femminile in agricoltura sarebbe avvenuta giovedì prossimo. Le delegazioni contadine verranno a Roma, invece, giovedì 25 ottobre.

Per la riforma agraria

## Manifestazione oggi a Bari

Vaste lotte sono in corso nelle campagne del Mezzogiorno. In tutta la Puglia è iniziata la nuova fase dell'azione per ottenere la liquidazione dei patti agrari. L'istituzione degli enti regionali, con poteri di esproprio e collaudi demenziali alle Regioni e per rivendicazioni particolari delle varie categorie, salariati, coltivatori diretti, salariati, mezzadri si sono raccolti — nella giornata di ieri — in cortei, in comizi, manifestazioni nei maggiori centri del Foggiano: Cerignola, San Severo, Trinitapoli, Orsara, Accadia, Sant'Agata ed altri ancora.

Nelle zone vitivinicole del Foggiano la situazione dei contadini si è fatta veramente difficile: sul mercato le uve sono precipitate a 3.000 lire il quintale; a Lucera — ove si è svolta una vivace manifestazione — il mercato è stato artificialmente arrestato e mentre gli agrari riescono a piazzare il loro prodotto i contadini incontrano gravissime difficoltà. Analoghi la situazione in altri centri come Cerignola e San Severo.

Una delegazione di contadini di Lucera, accompagnata dall'on. Magno — si è recata ieri in prefettura.

Nella provincia di Bari l'agitazione è vivissima: i centri più impegnati sono Corato, Andria e Barletta. Oggi si svolge a Bari una grande manifestazione dei contadini del Mezzogiorno organizzata dai sindacati agricoli unitari e dall'Alleanza dei contadini. Vi parteciperanno

delegazioni di ogni categoria provenienti dalla Calabria, dalla Campania, dalla Campania, oltre ai contadini che afflueranno a Bari dai centri pugliesi. Alla manifestazione saranno presenti il compagno Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza, il segretario della CGIL, il compagno on. Vittorio Pao, il segretario della Federbraccianti, il compagno Transtozzi.

Intanto una crisi d'irrazionalità si registra nell'Associazione degli agricoltori baresi. Il presidente di questa organizzazione, Rossi, dopo 14 anni di direzione ha dato le dimissioni motivandole con la crisi dell'Associazione.

Nella provincia di Ragusa prosegue lo sciopero a tempo indeterminato dei compartecipanti. Si ripetono manifestazioni, si analizzano le condizioni dell'azienda, quando lunedì cortei di scioperanti in motocicletta hanno percorso i maggiori centri della zona: da Comiso a Vittoria e Santa Croce ove è stato tenuto un comizio di Seidi a Donnacattolica, a Marina di Ragusa.

Altre manifestazioni indette dall'Alleanza si tengono oggi a Trapani e Modugno. A Modugno l'on. Grifone e la compagna l'on. Gomez, a Castellorotondo (Bonifazi), a Civitavecchia (convegno sugli Enti di sviluppo, cui parteciperanno l'on. Grifone e la compagna Parracciani) A Mezzo (Milano) si tiene un convegno provinciale dei contadini preduttori di latte, con la partecipazione del compagno Bic.

1 milione di colpi in tasca con la nuova BIC-SUPERCLIC

Super-scatto di durata eterna in Delrin\*

Il superscatto Bic è fabbricato in Delrin. Può fare milioni di scatti senza alterarsi. Scatto morbido, "simpatico", INFALLIBILE.

Clip di eccezionale flessibilità. Elastico e inalterabile.

Linea anatomica studiata scientificamente. La sua perfetta impugnatura e la equilibrata leggerezza consentono molte ore di scrittura senza affaticare la mano.

Sfera diamante in carburo di tungsteno, la straordinaria lega metallica che non si usura. La scrittura fluisce veloce e scorrevole, senza sbavature e senza macchie. Aumenta la durata del refil perché regola alla perfezione il flusso dell'inchiostro.

Il refil scrive per 4.500 metri! E' intercambiabile, costa solo 50 lire, si può scegliere nei colori d'inchiostro blu, rosso, nero, verde, e in due tipi di punta: normale e fine.

Tutte le Bic Superclie sono munite di anellino dorato di garanzia marcato BIC

**BIC** 100 lire SUPERCLIC

la migliore penna a sfera che potete comprare con 100 lire

## UNA NOVITA' ASSOLUTA!

Voi accendete

e il vostro amico televisore funzionerà sempre alla perfezione senza bisogno di correggere l'immagine

i comandi **[sigillati]** applicati ai nuovi televisori Magnadyne - Kennedy

Ecco la novità sensazionale: un congegno elettronico provvede all'interno del televisore, a stabilizzare automaticamente il primo e il secondo programma. Dopo attenta ricerca con materiali di altissima qualità realizzati per voi i COMANDI SIGILLATI. Nessuna migliore garanzia per le vostre serate in casa

\* comandi sigillati  
\* 2 anni di garanzia  
\* schermi intercambiabili

**MAGNADYNE KENNEDY**

GRANDI INDUSTRIE RADIO TV ELETTRICASA



Partito socialista operaio ungherese

# movimento democratico

Sottoscrizione

## La graduatoria delle Federazioni

## La risoluzione del Convegno di Firenze sulla Regione

Ecco il testo della risoluzione approvata al Convegno di Firenze del 12 ottobre.

Ecco l'elenco dei versamenti delle Federazioni del PCI pervenuti alla amministrazione centrale entro le ore 12 del 13 ottobre 1962 per la sottoscrizione del miliardo:			
Bolzano	2.530.000	158,1	
Modena	55.557.000	157,1	
Cosenza	7.120.000	142,2	
Sondrio	1.350.000	135	
Milano	83.000.000	125,7	
Potenza	2.750.000	125	
Aosta	3.000.000	120	
Catania	8.300.000	118,5	
Matera	2.877.000	115	
Melli	2.225.000	111,2	
Cotrone	3.950.000	104,6	
R. Emilia	36.000.000	109	
Parma	11.340.000	108	
Bologna	70.000.000	107,6	
Ravenna	26.582.500	106,3	
Pescara	4.664.000	106	
Pesaro	10.500.000	105	
Rimini	6.800.000	104,6	
Imperia	3.719.000	103,3	
Verbania	3.600.000	102,8	
Ascoli Piceno	2.565.000	102,6	
Sciaccia	1.437.000	102,6	
Agripento	3.054.000	101,8	
Imola	5.555.000	101	
Fermo	3.015.000	100,5	
Ferrara	20.000.000	100	
Alessandria	15.000.000	100	
Forlì	12.500.000	100	
Perugia	11.000.000	100	
Prato	11.000.000	100	
Savona	10.000.000	100	
Palermo	8.000.000	100	
Trieste	7.000.000	100	
Placenza	6.000.000	100	
Teramo	5.000.000	100	
Como	4.500.000	100	
Catanzaro	4.200.000	100	
Viterbo	3.700.000	100	
Ragusa	3.500.000	100	
Latina	3.500.000	100	
Trapani	3.500.000	100	
Enna	3.400.000	100	
Caltanissetta	3.200.000	100	
Cuneo	3.200.000	100	
Cagliari	3.200.000	100	
Siracusa	3.000.000	100	
S. Agata Mil.	2.000.000	100	
Sassari	2.000.000	100	
Rieti	2.000.000	100	
Nuoro	2.000.000	100	
Carbonia	1.800.000	100	
Termini Im.	1.200.000	100	
Cassino	1.100.000	100	
Isernia	1.000.000	100	
Oristano	1.000.000	100	
Totale	971.237.200		

I comunisti dell'Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche, riuniti a Firenze il 12 ottobre, riaffermano il loro impegno di lotta per l'attuazione delle Regioni, elemento essenziale per la costruzione di uno Stato democratico e per una programmazione economica che combatta i monopoli, incida nelle strutture e avvenga con una larga partecipazione delle popolazioni. I comunisti delle quattro regioni intensificheranno la loro azione affinché siano approvate le leggi necessarie all'attuazione dell'ordinamento regionale entro l'attuale legislatura, combattendo l'offensiva delle forze conservatrici e antiregionaliste. I tentativi di rinvio e di svuotamento delle Regioni del potere ad esse attribuiti dalla Costituzione, muovendosi in stretta unità con i compagni socialisti e con tutte le altre forze democratiche, essi inviano l'espressione della loro solidarietà ai compagni siciliani e a tutte le forze democratiche dell'isola, impegnate in una dura battaglia in difesa dell'autonomia per la riforma agraria, per un piano economico di rinnovamento.

I comunisti delle quattro regioni chiamano a combattere la pretesa della Direzione della Democrazia cristiana, secondo la quale i governi delle future Regioni dovrebbero uniformarsi alla formula del governo centrale. Questa pretesa colpisce il principio base delle autonomie locali e la sostanza di un reale regime democratico. Essa mira apertamente a spezzare non solo le posizioni di maggioranza che comunisti e socialisti hanno insieme conquistato nell'Italia centrale, ma tutto il largo movimento unitario che in queste regioni si è sviluppato e che le ha collocate all'avanguardia del progresso, della democrazia, e della battaglia per il socialismo.

I comunisti riuniti a Firenze affermano che i programmi delle future Regioni e le nuove maggioranze democratiche chiamate a realizzarle devono essere espressione e frutto di una elaborazione

dal basso e delle lotte unitarie. Le posizioni di potere conquistate insieme dai comunisti e dai socialisti sono un grande patrimonio da difendere e sviluppare, nell'interesse delle masse lavoratrici e in nome della causa dell'unità. Queste posizioni di potere devono costituire in base, il punto di forza per giungere ad uno schieramento ancora più largo, che si estenda anche a forze socialdemocratiche, repubblicane, democristiane. L'avvento di nuove maggioranze democratiche alla testa delle Regioni è quindi strettamente legato allo sviluppo di tutta la lotta per imporre nuovi indirizzi rinnovatori.

La lotta regionalistica nei prossimi mesi deve collegarsi soprattutto a questi temi fondamentali:

1) Il movimento per l'elaborazione dei piani regionali

di sviluppo a contenuto antimonopolistico e diretti a realizzare il pieno impiego, l'elevamento dei redditi dei lavoratori, una riforma agraria generale, il rinnovamento delle strutture civili. In questo quadro particolare importanza ha la lotta per una nuova legge urbanistica, per la quale il disegno di legge elaborato dal ministro Sullo costituisce un utile punto di partenza e terreno di discussione.

2) Il movimento per le conferenze agrarie comunali, dirette a promuovere programmi articolati e di riforma agraria e di trasformazione dell'agricoltura, e a stimolare e coordinare tutte le lotte e iniziative delle forze interessate a tali obiettivi.

3) Una nuova impostazione dei bilanci comunali e provinciali, che inquadri gli interventi, le iniziative, la lotta degli Enti locali in una visione regionale e in programmi democratici pluririonali.

4) Una larga mobilitazione di massa coordinata al livello regionale, attorno ai problemi delle strutture civili (scuola, casa, trasporti pubblici, sistema sanitario, rete distributiva, ecc.), diretta sia a ottenere misure immediate, sia a far avanzare soluzioni di organico rinnovamento.

I comunisti delle quattro regioni ritengono che per questa via si possa e si debba fare degli organismi elettivi locali dei centri di vita e di potere democratico, che chiamano a collaborare e a partecipare alla direzione degli Enti locali le organizzazioni democratiche e unitarie dei lavoratori e dei ceti medi (intelletuali, cooperative, associazioni di categoria, ecc.).

I comunisti delle quattro regioni, consapevoli della grande forza che essi rappresentano, si impegnano ad accrescere l'influenza politica e la consistenza numerica del partito, la sua iniziativa, la sua battaglia per l'unità dei lavoratori, contro tutte le manovre di divisione, per il rinnovamento strutturale della società italiana e per la pace.

**VIE NUOVE**

n. 41 in vendita nelle edicole

- Spagna '62: «Si chiama Opus Dei, la nuova falange»
- I giovani comunisti di Bologna: «Sono stanchi di essere i soliti ribelli»
- Un sacerdote ci scrive: «La Chiesa e il celibato»
- Parigi - Salone dell'automobile: «Le "mille" da un milione»
- Una cineclit anche sul Naviglio: «Toscani, arriva il cinema!»
- 4ª puntata: I briganti del mare.

# Marosan escluso dagli organi dirigenti

BUDAPEST, 13. Il Comitato centrale del Partito operaio socialista ungherese ha ammesso oggi la decisione di revocare il compagno Györey Marosan dalle sue funzioni in seno all'Ufficio politico e al CC.

Il documento osserva a questo punto che, nel periodo successivo al consolidamento, erano già apparsi evidenti uno scollamento dell'attività di Marosan, una sua difficoltà ad orientarsi nel lavoro, e che, conseguentemente, «si erano accumulati nella sua azione errori teorici e politici». Per malinteso timore di veder discussa la sua autorità, egli aveva evitato di chiedere l'aiuto del partito, e di aver discusso istanze presentate dallo stesso Marosan il 7 settembre scorso e i risultati di una discussione avviata in proposito tra Marosan e gli organi direttivi del partito.

Nella sua istanza riferisce la risoluzione, resa pubblica dal CC del POSG, Marosan aveva ammesso la sua decisione di dimettersi dalle funzioni affidategli in seno al CC, motivandola con l'affermazione che le norme leniniste non prevedevano più nella direzione del partito, che non vi sarebbe più di direzione collettiva, che un «sistema di cricca» si sarebbe instaurato e che questa «cricca» minerebbe a scorditura la popolarità della sua popolarità personale. Senza attendere la decisione del CC, Marosan — il quale è d'altra parte d'accordo con la linea politica del POSG — aveva abbandonato il suo posto di lavoro e interrotto arbitrariamente ogni attività.

Il Comitato centrale dichiara quindi di aver esaminato in modo approfondito il caso e di aver constatato che «tali asserzioni e tale modo di agire minano di fondamento, tanto nei fatti quanto dal punto di vista teorico e politico». L'istanza di Marosan, afferma la risoluzione, «deriva da vanità personale, da timore per la sua autorità e popolarità, ma è diretta, di fatto, contro l'unità politica del partito».

La risoluzione prosegue affermando che Marosan, «violando i meriti acquisiti in passato, pretende prevaricare i precetti», ricorre a «una procedura inammissibile» in un partito operaio e senza prevaricare delle regole leniniste, «ha tentato di porre la sua persona al disopra del CC e del partito». I tentativi dell'Ufficio politico di arrivare ad una chiarificazione sono risultati vani, dinanzi all'atteggiamento dell'interessato, il quale, mosso da vanità personale, «si è rigidamente rifiutato di discutere, e

ciò facendo, si è messo sulla via della rottura con l'Ufficio politico e il CC».

Il documento osserva a questo punto che, nel periodo successivo al consolidamento, erano già apparsi evidenti uno scollamento dell'attività di Marosan, una sua difficoltà ad orientarsi nel lavoro, e che, conseguentemente, «si erano accumulati nella sua azione errori teorici e politici». Per malinteso timore di veder discussa la sua autorità, egli aveva evitato di chiedere l'aiuto del partito, e di aver discusso istanze presentate dallo stesso Marosan il 7 settembre scorso e i risultati di una discussione avviata in proposito tra Marosan e gli organi direttivi del partito.

Nella sua istanza riferisce la risoluzione, resa pubblica dal CC del POSG, Marosan aveva ammesso la sua decisione di dimettersi dalle funzioni affidategli in seno al CC, motivandola con l'affermazione che le norme leniniste non prevedevano più nella direzione del partito, che non vi sarebbe più di direzione collettiva, che un «sistema di cricca» si sarebbe instaurato e che questa «cricca» minerebbe a scorditura la popolarità della sua popolarità personale. Senza attendere la decisione del CC, Marosan — il quale è d'altra parte d'accordo con la linea politica del POSG — aveva abbandonato il suo posto di lavoro e interrotto arbitrariamente ogni attività.

Il Comitato centrale dichiara quindi di aver esaminato in modo approfondito il caso e di aver constatato che «tali asserzioni e tale modo di agire minano di fondamento, tanto nei fatti quanto dal punto di vista teorico e politico». L'istanza di Marosan, afferma la risoluzione, «deriva da vanità personale, da timore per la sua autorità e popolarità, ma è diretta, di fatto, contro l'unità politica del partito».

La risoluzione prosegue affermando che Marosan, «violando i meriti acquisiti in passato, pretende prevaricare i precetti», ricorre a «una procedura inammissibile» in un partito operaio e senza prevaricare delle regole leniniste, «ha tentato di porre la sua persona al disopra del CC e del partito». I tentativi dell'Ufficio politico di arrivare ad una chiarificazione sono risultati vani, dinanzi all'atteggiamento dell'interessato, il quale, mosso da vanità personale, «si è rigidamente rifiutato di discutere, e

ciò facendo, si è messo sulla via della rottura con l'Ufficio politico e il CC».

Il documento osserva a questo punto che, nel periodo successivo al consolidamento, erano già apparsi evidenti uno scollamento dell'attività di Marosan, una sua difficoltà ad orientarsi nel lavoro, e che, conseguentemente, «si erano accumulati nella sua azione errori teorici e politici». Per malinteso timore di veder discussa la sua autorità, egli aveva evitato di chiedere l'aiuto del partito, e di aver discusso istanze presentate dallo stesso Marosan il 7 settembre scorso e i risultati di una discussione avviata in proposito tra Marosan e gli organi direttivi del partito.

Nella sua istanza riferisce la risoluzione, resa pubblica dal CC del POSG, Marosan aveva ammesso la sua decisione di dimettersi dalle funzioni affidategli in seno al CC, motivandola con l'affermazione che le norme leniniste non prevedevano più nella direzione del partito, che non vi sarebbe più di direzione collettiva, che un «sistema di cricca» si sarebbe instaurato e che questa «cricca» minerebbe a scorditura la popolarità della sua popolarità personale. Senza attendere la decisione del CC, Marosan — il quale è d'altra parte d'accordo con la linea politica del POSG — aveva abbandonato il suo posto di lavoro e interrotto arbitrariamente ogni attività.

Il Comitato centrale dichiara quindi di aver esaminato in modo approfondito il caso e di aver constatato che «tali asserzioni e tale modo di agire minano di fondamento, tanto nei fatti quanto dal punto di vista teorico e politico». L'istanza di Marosan, afferma la risoluzione, «deriva da vanità personale, da timore per la sua autorità e popolarità, ma è diretta, di fatto, contro l'unità politica del partito».

La risoluzione prosegue affermando che Marosan, «violando i meriti acquisiti in passato, pretende prevaricare i precetti», ricorre a «una procedura inammissibile» in un partito operaio e senza prevaricare delle regole leniniste, «ha tentato di porre la sua persona al disopra del CC e del partito». I tentativi dell'Ufficio politico di arrivare ad una chiarificazione sono risultati vani, dinanzi all'atteggiamento dell'interessato, il quale, mosso da vanità personale, «si è rigidamente rifiutato di discutere, e

ciò facendo, si è messo sulla via della rottura con l'Ufficio politico e il CC».

Il documento osserva a questo punto che, nel periodo successivo al consolidamento, erano già apparsi evidenti uno scollamento dell'attività di Marosan, una sua difficoltà ad orientarsi nel lavoro, e che, conseguentemente, «si erano accumulati nella sua azione errori teorici e politici». Per malinteso timore di veder discussa la sua autorità, egli aveva evitato di chiedere l'aiuto del partito, e di aver discusso istanze presentate dallo stesso Marosan il 7 settembre scorso e i risultati di una discussione avviata in proposito tra Marosan e gli organi direttivi del partito.

Nella sua istanza riferisce la risoluzione, resa pubblica dal CC del POSG, Marosan aveva ammesso la sua decisione di dimettersi dalle funzioni affidategli in seno al CC, motivandola con l'affermazione che le norme leniniste non prevedevano più nella direzione del partito, che non vi sarebbe più di direzione collettiva, che un «sistema di cricca» si sarebbe instaurato e che questa «cricca» minerebbe a scorditura la popolarità della sua popolarità personale. Senza attendere la decisione del CC, Marosan — il quale è d'altra parte d'accordo con la linea politica del POSG — aveva abbandonato il suo posto di lavoro e interrotto arbitrariamente ogni attività.

Il Comitato centrale dichiara quindi di aver esaminato in modo approfondito il caso e di aver constatato che «tali asserzioni e tale modo di agire minano di fondamento, tanto nei fatti quanto dal punto di vista teorico e politico». L'istanza di Marosan, afferma la risoluzione, «deriva da vanità personale, da timore per la sua autorità e popolarità, ma è diretta, di fatto, contro l'unità politica del partito».

La risoluzione prosegue affermando che Marosan, «violando i meriti acquisiti in passato, pretende prevaricare i precetti», ricorre a «una procedura inammissibile» in un partito operaio e senza prevaricare delle regole leniniste, «ha tentato di porre la sua persona al disopra del CC e del partito». I tentativi dell'Ufficio politico di arrivare ad una chiarificazione sono risultati vani, dinanzi all'atteggiamento dell'interessato, il quale, mosso da vanità personale, «si è rigidamente rifiutato di discutere, e

## ANNUNCI ECONOMICI

**1) COMMERCIALI L. 50**

**BATELLI, MATERASSI,** impermeabili, stivali, articoli rifinitissimi gomma - plastica - nylon. Riparazioni eseguite. Laboratorio specializzato Lupa, 4-A.

**2) CAPITALI SOCIETÀ L. 50**

**IMPIEGATI ET OPERAI DIPENDENTI** amministrazioni pubbliche e private otterranno immediata sovvenzione rivolgendosi CIS Castelfidardo 84/A (462 560).

**T.A.C. - CESSIONI STIPENDIO** - L'Ufficio più accreditato - Le condizioni migliori - Celerità - Anticipazioni - Polliceria, 10 Firenze.

**3) AUTO-MOTO CICLI L. 50**

**AUTONOLEGGIO RIVIERA** - Prezzi giornalieri feriali:

FIAT 500 N	L. 1.250
BIANCHINA	- 1.350
BIANCHINA 4 posti	- 1.450
FIAT 500 N Guard	- 1.500
BIANCHINA Panor	- 1.500
BIANCHINA Spyder	- 1.700
FIAT 600	- 1.700
FIAT 750	- 1.800
DALFURNE Alfa R.	- 2.200
AUDINE A40	- 2.200
ONDINE Alfa R.	- 2.400
ANGIA de LUXE	- 2.600
FIAT 1100 Lusso	- 2.600
FIAT 1100 Export	- 2.600
GIULIETTA Alfa R.	- 3.000
FIAT 1300	- 3.000
FIAT 1500	- 3.200
FIAT 1800	- 3.500
SOLD CONSUL 315	- 3.600
FIAT 2300	- 3.800

Telefoni: 420.042 425.624 420.819

**4) OCCASIONI L. 50**

**A.A.A. ATTENZIONE!!!** ORO ORO! 18 KARATI QUALSIASI OGGETTO scelto e preso dal Cliente L. 800 411 GRAMMO, solo da «DI TULLIO» VIA DEI SERPENTI 31 (Autobus M) Tel. 46.24.02

**BRACCIALI - COLLANE - ANELLI - CATENINE - ORO - DIAMANTI - QUARZI - IRECI - QUARENTINQUANTAGRAMMO - SCHIAVONE - Montebello 88 (480 370)**

**NON COMPRATE: Mobili - Specchieri - Tappeti - Servizi - Piatti - Bicchieri - Posate - Cristallerie - Porcellane - Quadri - Lampadari, eccetera: senza prima visitare VIA PALERMO 63 - Troverete tutto! Prezzi bassissimi!!!**

**ENDOCRINE** - Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, gastrica, endocrina (Neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali, Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n. 19 Int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12-16-18 escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Prenotazioni, consultazioni, esami nei giorni festivi al ricevimento per appuntamento. Telef. 474564. A. Com. Roma 18019 del 22-11-1959. Rachelli.

Prenotate la Vostra copia dell'utile libro  
**CIRIO** per la **CASA 1963**  
 edizione lusso a colori, 400 pagine, 365 ricette di cucina, ripartizione spese, calendario. Prenotate la Vostra copia inviando raccomandate a  
**CIRIO-NAPOLI** ufficio «UN»  
 sei etichette di ZUPPE CIRIO assortite.  
 Unite il Vostro nome, cognome e indirizzo.  
 Riceverete il libro al più presto.  
 Società Generale delle Conserve Alimentari CIRIO.





## la settimana nel mondo

### Contrasti nella NATO Cuba e Berlino

Dalla tribuna dell'Assemblea generale dell'ONU, il presidente di Cuba, Osvaldo Dorticos, ha sfidato lunedì gli Stati Uniti ad assumere un impegno di non aggressione nei confronti del paese: in tal caso, le armi inviate a Cuba dall'Unione Sovietica e la mobilitazione della piccola isola dei Caraibi diventerebbero inutili.

In risposta degli Stati Uniti, la risposta degli Stati Uniti è stata negativa. Non soltanto non si è astenuto dal rispondere, quell'impegno, ma ha ribadito il proposito del suo governo di ricorrere ad ogni mezzo, compresi quelli militari, contro il governo rivoluzionario cubano e ha parlato dell'aiuto accordato dall'URSS a quest'ultimo come di aiuto che rischia di rendere impossibile la soluzione dei problemi in ogni altra parte del mondo.

Pochi giorni dopo, Robert Kennedy, ministro della giustizia, ha dichiarato, dinanzi all'Assemblea dell'American Legion, di ritenere probabile l'opposizione, nelle prossime settimane, di una « grave crisi » a Berlino. La dichiarazione coincide con l'approvazione, da parte della Commissione esteri del Senato (la Camera si era già pronunciata nello stesso senso) di una mozione che proclama l'intento di porre a qualunque prezzo « per impedire la soluzione dell'assetto attuale dei settori occidentali dell'ex-capitale tedesca. Venerdì, infine, il portavoce del Dipartimento di Stato ha preteso che « se esiste, essa sarà stata intenzionalmente causata dal signor Khrushchev, che deve assumersene tutte le responsabilità ».

Che cosa significa, sulla bocca dei dirigenti americani, un « linguaggio »? È difficile, nel momento in cui l'attività diplomatica attorno al problema tedesco sembra farsi più intensa e mentre su una serie della stessa stampa americana si fa strada il pronunciamento che ai problemi di Cuba Krushchev non è possibile rispondere con un semplice « no ». È significativo, ogni modo, che proprio ora ai problemi di Cuba di Berlino i contrasti tra atlantici si siano auditi nettamente, nella settimana scorsa, in modo spesso addirittura drammatico. Tale è il caso della disputa che oppone Washington a Londra sul problema dei traffici marittimi a Cuba: la prima è giunta a mobilitare i contrattori cubani in veri e propri atti di pirateria contro le

navi dell'alleata, noleggiate per trasportare merci nell'isola; la seconda sembra decisa a resistere, anche con le armi, a questo canagliaresco ricatto.

Più complessa, ma non meno dura (che fa fede il rifiuto che, per ben due volte, Washington ha opposto alle avances del cancelliere Adenauer per un incontro con Kennedy) la vicenda delle consultazioni per il problema tedesco. Sembra che la necessità di « far qualcosa » per non lasciare a Krushchev il monopolio dell'azione intesa a sistemare l'eredità dell'ultima guerra sia stata discussa tra Kennedy e il sindaco socialdemocratico di Berlino ovest, Brandt, in un colloquio che avrebbe avuto anche punte critiche nei confronti dell'immobilismo di Adenauer. Sono state risapolate vecchie (e inadeguate) formule per un « modus vivendi » a Berlino. In Gran Bretagna, lord Home ha riaffermato, parlando al congresso del partito conservatore, la necessità di « utilizzare l'equilibrio nucleare per trattare » e per « liquidare la guerra fredda ». Ma, dinanzi a queste esigenze, Adenauer ha tenuto a riaffermare, nel dibattito di politica estera svoltosi al Bundestag, le tesi più negative.

Il dibattito all'Assemblea generale dell'ONU, proseguendo all'inizio della settimana con il citato discorso di Dorticos, ha visto anche l'interazione, alla tribuna dell'organizzazione mondiale, di Ben Bella e dei rappresentanti dell'Algeria indipendente. La presa di posizione dei dirigenti algerini è stata conforme al programma rivoluzionario già tracciato: lotta a fondo contro il colonialismo (e, in questo quadro, pieno appoggio al movimento repubblicano nello Yemen, ai patrioti angolani, alle popolazioni dell'Africa sud-occidentale e della Rhodesia), amicizia con l'URSS, la Cina popolare e Cuba (il premier algerino ha confermato di aver accettato inviti a Mosca e all'Ayuna), politica di neutralità positiva.

Notizie ancora confuse sono giunte dalla Yemen, dove il leader repubblicano Al Salal ha previsto la liquidazione, nel giro di una settimana, delle forze d'invasione mobilitate dall'Arabia Saudita e dalla Gran Bretagna. L'espansione del potere imperialista. Al Salal ha ottenuto dall'intero mondo arabo (eccetto i due paesi già nominati) pieno appoggio e promesse di aiuto concreto: con il movimento repubblicano sono solidali l'URSS e la Repubblica popolare cinese.

### Belgrado

## Accordo economico a lunga scadenza jugo-bulgaro

Interessanti colloqui fra comunisti jugoslavi e socialisti belgi

Dal nostro inviato

BELGRADO, 13. Una delegazione del governo bulgaro ha lasciato oggi la Jugoslavia dopo aver firmato un importante accordo. La delegazione era guidata dal vicepresidente del Consiglio, Janko Jankovic, che è stato ricevuto ieri da Tito. In serata, Jankovic e Mijalko Todoric, vicepresidente del Consiglio jugoslavo, hanno firmato il protocollo di accordo, che prevede un forte incremento degli scambi commerciali fra i due paesi, uno sviluppo interessante della cooperazione tra singole industrie dello stesso ramo e fra le due banche nazionali, e scambi turistici e culturali.

Come nei più recenti accordi con la Polonia e con l'Unione Sovietica, anche in quello con la Bulgaria gli ambienti politici della capitale jugoslava rilevano con soddisfazione soprattutto l'elemento della durata: gli scambi commerciali sono « pianificati » per cinque anni. Una pianificazione a così lunga scadenza non può non tener conto del quadro generale degli scambi e della divisione del lavoro che sta sviluppandosi tra i due paesi dell'area socialista. Anche la collaborazione fra imprese industriali jugoslave e bulgare (e polacche e sovietiche) rientra nello stesso quadro e nella stessa prospettiva.

Come sappiamo, la Jugoslavia non fa parte dell'organizzazione economica comune dei paesi socialisti, fermi restando gli statuti attuali, la sua partecipazione diretta al Comecon è per ora esclusa. Ma a Belgrado si fa notare come anche in questa situazione la Jugoslavia cerca di realizzare una « collaborazione naturale » con gli altri paesi socialisti.

L'accordo con la Bulgaria dimostra che questa politica è sempre più largamente reciproca, nello interesse dei singoli paesi e anche nell'interesse comune del socialismo e della pace. La Jugoslavia è stimolata a mobilitare questi accordi da un forte bisogno di sviluppo del suo commercio estero, anche in considerazione dell'incertezza che il MEC fa pesare su certe esportazioni in Occidente.

Gran parte dell'intensa attività diplomatica che si svolge attualmente a Belgrado tende a prevenire le conseguenze negative del MEC. Non passa settimana senza che vi sia una visita di qualche ministro di paesi africani; e Belgrado assume impegni importanti rispetto a questi paesi, per evitare che essi si leghino con i partiti neocolonialisti al MEC.

Una ulteriore occasione per disentrare del Mercato Comune è stata offerta nella scorsa settimana dalla visita in Jugoslavia di una delegazione del Partito socialista belga. Purtroppo non fu però parte di questa delegazione alcun esponente della sinistra del PSB; ma i belgi hanno ascoltato ugualmente con attenzione il punto di vista dei comunisti jugoslavi, i quali facevano osservare che, di fronte alla possibilità di questo tipo di ragionamento, alcune delle loro riserve sui comunisti, per esempio, cadono quando si tratta di partiti come quello francese o italiano, di cui conoscono l'importanza.

## Nubifragio 35 morti



PORTLAND (Oregon), 13.

Un violentissimo nubifragio si è abbattuto su tutta la costa statunitense del Pacifico: dalla California fino ai confini con la Columbia Britannica, trentacinque finora, i morti, secondo i comunicati delle autorità, centinaia di persone risultano ferite o disperse; città costiere e locali sono stati sconvolti; i danni ammontano a diversi milioni di dollari.

E' questa la seconda bufera che si è abbattuta su questa località nel giro di una settimana: i temporali e la pioggia sono stati accompagnati da venti fortissimi che, in certe località, hanno raggiunto la inaudita velocità di 190 chilometri orari. Nella California sono caduti 25 centimetri di pioggia; i fiumi e i torrenti hanno rotto gli argini e sono straripati. Sulle montagne abbondanti nevicate hanno provocato alluvioni e valanghe.

Lo stato più danneggiato è finora l'Oregon e in particolare la città di Portland dove è stato proclamato lo stato di emergenza. Tutte le forze della guardia nazionale e della polizia locale, sono state mobilitate: soccorrono feriti, raggiungono località isolate dalla interruzione delle comunicazioni.

stroncano episodi di saccheggio che si verificano nelle case abbandonate dagli abitanti.

Le autorità dell'Oregon hanno dichiarato che si tratta del più grave disastro che abbia colpito lo stato nella sua storia: solo nell'Oregon le vittime sono state 13, in California 11; otto nello stato di Washington e 3 nella Columbia Britannica.

Nella foto: un poliziotto salva in estrema urgenza una donna che rischiava di annegare a seguito del capovolgimento della barca.

### Cominciata la « guerra » di De Gaulle

## Il Principato di Monaco assediato dai doganieri

Poliziotti francesi di guardia al confine

Nostro servizio

MONACO PRINCIPATO, 13. Il sole è tornato a splendere oggi sul principato di Monaco, su questo fazzoletto di terra compreso tra i comuni francesi di Roquebrune Beausoleil e Cap d'Ail, ai cui confini montano la guardia della mezzanotte doganieri ed agenti del C.R.S. francese.

Si può scrivere che la guerra franco-monegasca, cominciata a colpi di miliardi mentre i cannoni tacciono, i doganieri si limitano a chiedere agli automobilisti, in uscita dal territorio del principato, se non hanno nulla da dichiarare alla dogana, qualche volta raramente, fanno aprire i portabagagli delle auto per un più accurato controllo.

Il cordone attorno a Monaco è stato teso questa notte alle ore zero. Cadeva una pioggia fredda ed insistente, la prima di questa stagione invernale, quando sono giunti alle frontiere di Ponte San Romano e di Cap d'Ail, in frontiera Charles de Gaulle, i poliziotti francesi. Ad un centinaio di metri dalla pietra miliare che segna il confine tra i due stati hanno posto un cartello con la scritta « Alt. Dogana » ed hanno iniziato le operazioni di verifica. Non sembravano molto contenti del loro incarico, ma hanno fatto buon viso a cattivo gioco, abituati da anni a vicenda sfottuti.

Il loro arrivo sul confine è servito ai fotografi da materiale per i servizi di cui saranno pieni i settimanali. Hanno cercato in un primo tempo di sfuggire agli obiettivi delle macchine fotografiche ma poi, di fronte al numero preponderante, hanno ceduto. Il loro posto accanto al cartellone con la scritta « Alt. Dogana » mentre chiedevano agli automobilisti se avevano nulla da dichiarare. Alle 23, ancora prima del blocco, nel principato era giunto il principe Ranieri. Provveniva da Parigi ed un « Caravelle » lo aveva deposto sulla pista dell'aeroporto di Nizza marittima.

Al attendere, sul piazzale antistante il palazzo, Ranieri ha trovato una folla di giornalisti e fotografi e pochi monegaschi. Non sono mancati gli eretici e le grida di « Forza Monaco ». Ma stesa ora nel principato, tenendo una seduta straordinaria, convocata d'urgenza, il consiglio nazionale presieduto da Joseph Simon.

Nessuna dichiarazione è stata fatta dagli organi ufficiali del governo monegasco in merito alla crisi, lasciando al servizio stampa il compito di spiegare attraverso un discorso alla radio quali sono gli sviluppi della crisi. La giornata è tranquilla, ma soltanto in apparenza. I monegaschi attendono gli sviluppi futuri di questa vertenza tra la Francia e Monaco, non nascondendo le apprensioni per una possibile crisi economica. Tutto a Monaco è stato costruito sulla stabilità del miraggio economico del turismo: ora tutto, da un momento all'altro, può crollare.

In questo gioco di forze, lo abbiamo già detto, a rimetterci saranno indubbiamente i lavoratori: non sarà certamente Onassis a soffrire per l'allineamento.

mento fiscale, o gli industriali italiani e francesi che qui sono venuti a impiantare i loro stabilimenti. Per loro si tratta soltanto di trasferire altrove i capitali, per i lavoratori invece è la prospettiva della perdita del lavoro.

Ancora una volta l'unione dei sindacati ha cercato di attirare l'attenzione su questo aspetto della radicale guerra franco-monegasca, auspicando un accordo che allentasse lo spettro della disoccupazione per migliaia di lavoratori qui giunti dopo avere abbandonato una volta la loro terra.

Questa sera alle ore 19.30 il principe Ranieri III ha parlato alla radio ai suoi sudditi: ha ribadito che Monaco non può accettare la imposizione francese di un allineamento fiscale che non può andare oltre le concessioni già fatte durante i lavori della commissione a Parigi. Ranieri ha ricordato che Monaco neppure sul piano economico può rappresentare un pericolo serio per la Francia e che le misure adottate al confine del piccolo stato sono per lo meno inopportune.

Giappone

## Miyako ha vinto: niente base USA

TOKIO, 13. Il popolo di Miyako (una delle isole di Okinawa) ha vinto la sua lotta: non ci sarà una base statunitense nella isola.

Gli occupanti americani avevano iniziato i lavori di costruzione fin dal gennaio scorso, ma la popolazione, sotto la direzione delle organizzazioni democratiche, aveva subito scatenato la lotta.

Washington

## Aumenta in URSS la produzione elettrica

WASHINGTON, 13. L'URSS sta rapidamente raggiungendo gli Stati Uniti nella produzione elettrica. Questa è la conclusione tratta da Howard Morgan, membro della commissione federale americana per l'energia elettrica, rientrato recentemente da una visita nella Unione Sovietica.

Morgan, che ha espresso il suo pensiero in un discorso pubblicato nei verbali del Congresso ha dichiarato che, dopo aver attentamente esaminato la situazione, si è convinto che la competizione pacifica per la produzione di elettricità « i sovietici ci stanno raggiungendo con una velocità allarmante ».

Nondimeno, Morgan è favorevole a questa competizione, perché « può produrre una vittoria per gli americani, i sovietici e per chiunque altro, e certamente è preferibile a qualsiasi altra gara nella quale potremmo essere coinvolti ».

Morgan invita gli americani a non sottovalutare le capacità dell'Unione Sovietica. « Dobbiamo ricordare — egli ha detto — che questi sono gli stessi russi che, secondo i nostri esperti, non avrebbero la capacità di produrre un complesso di produzione moderna. Ci avevano detto, e ci avevano creduto, che i segreti dell'atomica erano fuori della loro portata. Ci avevano detto, e ne eravamo certi, che anche se avessero appreso questi segreti sarebbero loro occorsi almeno 15 anni per costruire i vari complessi di produzione e perfezionare gli intricati processi tecnici per fabbricare una comune bomba atomica. Per la bomba all'idrogeno, poi, si pensava che ci volessero altri dieci anni ».

Abbiamo dimenticato così presto come siamo rimasti nello stato del 1957, letteralmente tramortiti nell'osservare il loro primo Sputnik brillare al sole mentre ruotava nello spazio? ».

### Krushchev riceve l'ambasciatore cinese

MOSCA, 13. Il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Nikita Krushchev, annuncia l'agenzia Tass — ha ricevuto oggi al Cremlino l'ambasciatore della Repubblica popolare cinese Liu Shao-chi.

Il colloquio ha avuto luogo in occasione della prossima partenza dall'URSS dell'ambasciatore cinese.

### Berlino

## Il tunnel sotto il muro fu scavato a pagamento

BERLINO, 13. Ben pochi giornali tedeschi occidentali se la sono sentita, oggi, di pubblicare una breve notizia venuta da New York e in cui si dice che « la compagnia americana radio-televisionaria NBC ha chiesto la costruzione di un tunnel sotto il muro di Berlino ed ha finanziato in parte i lavori ».

Un portavoce della compagnia ha dichiarato che alla costruzione del tunnel (recentemente scoperto dalla polizia popolare) avevano partecipato 20 studenti. Effettivamente pochi possono credere che imprese così costose e rischiose come lo scavo di gallerie, per quanto rudimentali, vengono commissionate e condotte avanti senza un minimo di organizzazione tecnica e finanziaria. Adesso la NBC informa, con notevole calma, di aver finanziato l'impresa di costruzione del tunnel sotto il muro e di aver pagato il personale che vi ha lavorato.

La compagnia americana ha combinato un suo affare, rivelando che, mesi fa, nel paese, coloro di cui si è scritto un gruppo di questi ha scritto una lettera per chiedere conto dei colleghi che all'insaputa degli altri hanno intrapreso i soldi.

## Paracadutisti indiani oltre il confine con la Cina

PECHINO, 13. Rad. e Pechino, annunciando oggi che « truppe indiane sono state recentemente lanciate col paracadute sul distretto di Chamdo per operazioni di coordinamento con le truppe indiane di terra nell'intera vallata del fiume Kechilang, nel quadro di preparativi per un attacco su larga scala contro le posizioni cinesi di frontiera ».

Hanno avuto inizio a Pechino negoziati tra la Cina e il Pakistan, per la definizione del tracciato della frontiera fra i due Paesi, estendentesi su circa 320 chilometri. L'agenzia Nuova Cina ha annunciato che le due parti hanno raggiunto un accordo su « questioni di procedura relative ai futuri negoziati ».

### Estrazioni del lotto

	del 13 ottobre 1962	Esultato
Bari	23 76 2 57 69	1
Capriati	57 53 20 88 13	1
Frosinone	20 3 4 49 44	1
Genova	89 12 7 72 9	2
Milano	13 34 73 74 22	1
Napoli	65 56 61 80 2	2
Palermo	24 88 41 12 1	1
Roma	25 50 8 54 40	1
Torino	73 60 30 57 43	2
Venezia	3 90 57 56 1	1
Napoli	(2° estratto)	x
Roma	(2° estratto)	x

LE QUOTE: Al 13 - deducibile - lire 1.638.000; al 131 - undici - lire 120.600; al 1.110 - dieci - lire 11.400.

### Cairo

## La Tunisia offre volontari per lo Yemen

IL CAIRO, 13. La Tunisia è pronta ad offrire volontari nello Yemen combattente contro l'invasione straniera intesa a rovesciare il nuovo regime repubblicano. L'importante impegno, quanto riferisce l'agenzia del Medio Oriente, è stato preso dal ministro degli esteri tunisino, Bahi Ladgham nel corso di una riunione di rappresentanti dei 7 Stati arabi che sono ufficialmente riconosciuti alla repubblica yemenita.

Ladgham ha anche proposto gli stessi paesi pubblicino una dichiarazione comune che dannò l'intervento straniero negli affari interni dello Yemen. Per l'istante è stato deciso che i 7 Stati si terranno contatti per stabilire l'opportunità di condurre in appoggio al legittimo governo yemenita, questo modo si va concretizzando la solidarietà del mondo arabo con la rivoluzione repubblicana dello Yemen. Il che non può non suonare come un severo monito nei confronti non solo dell'Arabia Saudita e della Giordania, che erano alla restaurazione del-

la monarchia yemenita, ma anche di quei paesi, come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti che continuano ad intraprendere contro il nuovo regime repubblicano. Il quotidiano cairota Al-Ahram riassume questa mattina le fasi della battaglia svoltasi nei giorni scorsi nelle regioni settentrionali dello Yemen tra gli invasori sauditi e le forze repubblicane. Si è trattato, spiega il giornale, di una « battaglia decisiva », al termine della quale le forze provenienti dall'Arabia Saudita sono state decimate e l'emiro Hassan si è rifugiato a Nijran.

Sempre secondo il giornale egiziano il piano d'invasione saudiano aveva per obiettivo tre aree chiave: Nijran, la capitale della regione di Saada a nord e da altre due località alla frontiera nord-occidentale dello Yemen.

Continuano intanto le diserzioni di piloti dell'Arabia Saudita che si rifugiano in Egitto. Due di questi, che sono atterrati a Cairo, hanno dichiarato che « la rivoluzione nell'Arabia Saudita è immutabile ».

### AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI-SIDER 5,50% 1953-1972

Il giorno 25 settembre 1962 ha avuto luogo la decima estrazione delle obbligazioni IRI-Sider 5,50% 1953-1972 da borsare al 1° gennaio 1963, per il complessivo valore nominale di L. 1.840.000.000.

I numeri dei titoli sorteggiati sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale e in un apposito Bollettino, unitamente ai numeri dei titoli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso.

Il Bollettino può essere consultato dagli interessati presso Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito che hanno inviato gratuitamente agli Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma.

Saverio Tutino

# Invito

la MAS è lieta di annunciare al gentile pubblico femminile che da oggi nel rinnovato reparto Confezioni Signora è pronta la collezione Autunno-Inverno 1962/63 ricca in abiti, tailleurs, mantelli, impermeabili, tutti di raffinata eleganza, ottimo taglio ed ai prezzi più convenienti di Roma.

grande assortimento in taglie 52-54-56

**MAS**

magazzini allo statuto

MARIO ALICATA  
Direttore

LUIGI PINTOR  
Condirettore

Adolfo Conca  
Direttore responsabile

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' è autorizzata a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:  
Roma, Via dei Taurini, 19  
Tel. 06/478111, 478112, 478113, 478114, 478115, 478116, 478117, 478118, 478119, 478120, 478121, 478122, 478123, 478124, 478125, 478126, 478127, 478128, 478129, 478130, 478131, 478132, 478133, 478134, 478135, 478136, 478137, 478138, 478139, 478140, 478141, 478142, 478143, 478144, 478145, 478146, 478147, 478148, 478149, 478150, 478151, 478152, 478153, 478154, 478155, 478156, 478157, 478158, 478159, 478160, 478161, 478162, 478163, 478164, 478165, 478166, 478167, 478168, 478169, 478170, 478171, 478172, 478173, 478174, 478175, 478176, 478177, 478178, 478179, 478180, 478181, 478182, 478183, 478184, 478185, 478186, 478187, 478188, 478189, 478190, 478191, 478192, 478193, 478194, 478195, 478196, 478197, 478198, 478199, 478200.

Stampa: Stabilimento Grafico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Abbonamenti: L. 120.000 annuo, L. 40.000 semestrale, L. 20.000 trimestrale. L'UNITA' è in vendita in tutti i punti di vendita della stampa periodica.

Per abbonamenti e informazioni scrivere a: L'UNITA', Via dei Taurini, 19, Roma.